

Intorno al processo Caillaux
Il direttore del "Figaro",
poteva essere salvato?

(Servizio part. dal Resto del Carlino)
PARIGI 17, sera - Fra i giornali che più decisamente hanno preso partito a favore dell'accusato del dramma del "Figaro", sono il "Gil Blas" e il "Paris Journal".

Il "Gil Blas" insiste sempre sulla tesi che Calmette poteva essere salvato, cioè che avrebbe dimesso, assai, la responsabilità dell'accusato.
«Secondo il parere di numerosi medici e chirurghi, il problema si può concludere oggi risolto - scrive il "Gil Blas" - il ferito poteva essere salvato.
Il "Gil Blas" ha interrogato in proposito il dott. Proust professore alla facoltà di medicina e chirurgia, uno dei più vecchi chirurghi al servizio dell'ufficio centrale. Il dott. Proust è stato chiamato in un numero di casi di chirurgia urgente ed il suo parere è quindi particolarmente interessante, poiché egli fu in grado di studiare, in molte occasioni, casi almeno consimili a quello di Gastone Calmette.

«Io non ho visto il ferito, ha dichiarato il dott. Proust, e non so nulla delle condizioni nelle quali fu compiuta l'operazione. Io quindi non posso dire su questo caso. Io solo posso dire competenza del riguardo: il prof. Hartmann che praticò l'operazione, ed il medico legale che procedé all'autopsia. Io posso soltanto ragionare per analogia. In simili casi ciò che importa soprattutto è la questione del diagnostico. Se si fosse potuto conoscere il punto esatto della ferita, tutti sarebbero stati d'accordo sulla necessità di operare immediatamente. Sembra, infatti, dalle indiscrezioni commesse che si trattasse di una piccola ferita interna dell'arteria iliaca e che si sia prodotta l'emorragia progressiva, fatalmente mortale; ma non fulminante. In presenza di questa emorragia, dato un tale diagnostico, quale sarebbe stata la condotta da tenersi?
Il primo pensiero è quello della legatura delle arterie al di sopra ed al di sotto della perforazione e ciò è semplicissimo.

Disgraziatamente ci si trovò nel caso di Calmette di fronte al rischio della cancrena che pure si poteva evitare ricorrendo alla sutura della arteria iliaca, operazione più delicata e meno semplice della legatura, ma che mette al sicuro della cancrena. Si vede dunque che la condotta da tenere in presenza di un caso analogo al diagnostico stabilito sarebbe semplicissimo. Per disgrazia (e qui appare la fatalità di cui è stata vittima il direttore del "Figaro"), è evidente che il diagnostico dovette essere difficile, consisteva in poche altre parole, un chirurgo esperto come il prof. Hartmann non avrebbe esitato.

«La operazione è fatta a tempo il malato può essere salvato?
«Io non so, disse il dott. Proust, che esistono operazioni di urgenza in casi simili; tuttavia in generale gli interventi per emorragia danno abbastanza buoni risultati. Ma è necessario, ripetutamente, per concludere, termina il dottore, una piaga arteriale esige l'operazione, vale a dire la legatura, quando è possibile e la sutura quando la legatura sembra troppo pericolosa. E ciò deve essere fatto rapidamente; allora il malato può essere salvato.

«Tale - commenta il "Gil Blas" - è l'opinione di un chirurgo imparziale. Come si vede, la conclusione del dott. Proust, dato ciò che si sa degli ultimi momenti di Gastone Calmette, sono categoriche e non se ne può dedurre che queste; Calmette sarebbe ancora in vita se non lo si fosse trasportato a Neuilly e se l'operazione della sutura o della legatura dell'arteria fosse stata praticata in tempo opportuno.

Contro la requisitoria

Quanto al Paris Journal, esso ritorna sul fatto della pubblicazione della requisitoria, pubblicazione fatta dal Figaro alcune settimane or sono. Il Paris Journal critica aspramente tale inopportuna pubblicazione, e denuncia poi il documento come tendenzioso.

«Questa requisitoria - dice il Paris Journal - è talmente tendenziosa da sembrare perino puerile. Così per esempio, quando argomentando sotto forma interrogativa essa chiede: «Come possiamo noi conciliare i timori della signora Caillaux (a proposito della pubblicazione delle lettere intime) prima del 16 marzo, col desiderio espresso più tardi da lei stessa che queste lettere venissero unite al incartamento del processo? Bisogna o essere destituiti assolutamente di senso comune o dotati della malafede per non comprendere che prima del dramma la Caillaux voleva tentare di impedire la pubblicazione delle lettere. Ma ora che fatto infinitamente doloroso da lei compiuto l'ha posta in una situazione in cui il suo atto stesso è in argomento, che c'è di più naturale, di più legittimo, per stabilire agli occhi dei suoi giudici l'enormità del provvedimento, della volontà che queste parole siano almeno portate dinanzi alla Corte? Che la signora Caillaux abbia creduto fermamente che le sue lettere sarebbero state pubblicate, è impossibile dubitare; e questa convinzione spiega il mezzo estremo impiegato per impedire ad ogni costo questa pubblicazione già cominciata. Certamente ella era convinta che la legge non le avrebbe accordato alcuna protezione contro gli attacchi ingiustificati di Calmette. Era evidente per tutti che il direttore del Figaro faceva ogni sforzo per indurre Caillaux ad abbandonare la vita pubblica. La signora Caillaux ha creduto, dopo la disgraziata pubblicazione della lettera firmata Ton Ju che non essendo riuscito ad attaccarlo di faccia, Gastone Calmette era andato ad impiegarla mezzi che tutti gli uomini onesti dovrebbero riprovare. Ci sembra incontestabile che una donna giovane, ricca, non richiederà così la sua vita se non per un grave motivo. Che ella si sia ingannata, che ella abbia avuto torto può darsi; ecco ciò che il processo ci appenderà; ma che ci siano delle persone che per odio politico vogliono a priori influenzare o al caso soffocare un dibattimento, ecco ciò che noi non possiamo tollerare.

Firma di decreti per il Ministero delle Poste

ROMA 17, sera. - Il ministro delle Poste e Telegrammi on. Ricci ha sottoposto al Re i decreti di promulgazione delle leggi di aumento di retribuzione ai direttori generali ed a portieri, a quelli di servizio di stazioni, di distribuzione di linee telefoniche della provincia di Roma.

La nuova amministrazione di Milano
"Programmi",

(Per telefono al Resto del Carlino)
ROMA 17, sera - L' "Azione Socialista" occupa stasera della nuova amministrazione del Comune di Milano, e in un articolo che precede dal titolo "Programmi", scrive:

«Quasi tutti gli assessori sono stati intervistati e nessuno si è rifiutato di rivisitare nelle colonne dei giornali milanesi, senza badare al colore, la piena delle loro anime, tutte raccolte in sé per rendere Milano un paradiso terrestre, una cuccagna generale.
Noi desideriamo ed auguriamo che il socialismo dia prova di saper governare il comune con giustizia, senza camorra, senza riguardi agli interessi di amici, che esso possa dimostrare come col mezzo di cui può amministrare nell'interesse di tutta la popolazione, con maggior riguardo a quella più umile, che fu sempre trascurata, cioè alla classe lavoratrice, senza disprezzare le finanze. Ma le promesse sembrano troppe e ci sembra di sia eccessiva volontà di studiare, di stratificare, di regolamentare anche le faccende private, di coprire Milano di volumi di cifre e di ponderati studi su tutto lo scibile, quali studi dovrebbero assorbire nella loro preparazione e attuazione almeno un quarto delle entrate. E allora c'è da temere che l'atto pratico manchino i mezzi per quanto si promette, a scopo di più immediata necessità generale».

Decreti firmati dal Re

(Per telefono al Resto del Carlino)
ROMA 17, ore 22 - E' stato firmato il decreto che approva lo statuto organico della Opera Pia Beccari e dell'Opera Pia Mario Righi di Cesena; è stato firmato anche il decreto che modifica lo statuto organico della Cassa di Risparmio di Parma e l'altro decreto che provvede alla trasformazione del Monte frumentario di Montallegre a favore della Società Anonima di trasformazione della confraternita del Santissimo Sacramento a favore dell'asilo infantile di Rosora (Ancona).

La salma del duca di Geri a Roma

(Per telefono al Resto del Carlino)
ROMA 17, ore 22 - Col treno di Ancona delle 14,30 è giunta alla stazione ferroviaria di Termini la salma del principe don Giulio Torlonia, duca di Geri. La accompagnavano i figli don Giovanni e don Carlo, i generi duca Sforza Cesarini e marchese Gerini, il principe e la principessa della Scialoja, l'on. Guglielmi e alcuni sacerdoti.

Alla stazione di Foligno si era recata a incontrare la salma la vecchia principessa di Piombino, sorella dell'estinto. Qui a Roma erano ad attendere la salma la marchesa Teresa Gerini e la marchesa Maria Sforza Cesarini, figlie dell'estinto, il principe e la principessa Del Vivaro, gli onorevoli Medici e Zaccarone, una barba rappresentanza delle amministrazioni di Casa Torlonia, del proseguito lago del Fucino e della Società Romana degli zuccheri.

Alle 14,45 il feretro, ricchissimo, fu tolto dal furgone, nei familiari e collocato nel carro funebre di prima classe, sul quale sono state poste corone dai figli, dai principi e principessa Colonna, da don Giovanni e don Alys Borghese. Il carro, seguito dai presenti, si è diretto verso la basilica di San Giovanni, ove la salma è stata deposta e dove domani avrà luogo la solenne funzione religiosa.

La salma verrà subito trasportata a Casale Gerardo, e sepolta nella tomba gentilizia di famiglia.

Un prossimo largo movimento nelle prefetture?

(Per telefono al Resto del Carlino)
ROMA 17, ore 22 - La Vila Assurita che non soltanto alle prefetture di Roma e Palermo saranno assegnati titoli nuovi, sembra anzi che successivamente si passerà ad un largo movimento di prefetti in guida da dare un tangibile segno dell'indirizzo del ministero attuale. Fra i mutamenti in preparazione sarebbero compresi quelli riguardanti le sedi di Bari e di Firenze. Si assicura che a coprire la prefettura di Bari andrebbe il comm. Bianchi di Roncio, già commissario regio a Bologna.

La famiglia del gen. Huerta a Puerto Mexico

PUERTO MEXICO 17, sera - E' giunta la famiglia del generale Huerta. Essa allende il generale a Monterey.

I costituzionalisti dicono che la situazione non è per essi cambiata ed esigono la capitolazione senza condizioni di tutte le truppe al nuovo presidente.

Le donne che accompagnavano la signora Huerta si sono recate a bordo dell'incrociatore inglese Bristol e se qualche disordine si verificasse anche gli uomini si recherebbero a bordo dell'incrociatore tedesco Dresden.

Si annuncia, ma non ufficialmente, che un altro incrociatore è partito da Vera Cruz per Puerto Mexico. I comandanti del Bristol e del Dresden avrebbero ricevuto ordine di offrire rifugio in caso di nuovi disordini a Huerta e alla sua famiglia. Si crede che Huerta si recherebbero probabilmente a bordo del Dresden.

A Mexico la notte scorsa si ebbe la partenza di un treno proveniente da Salsola che deve trasportare truppe costituzionaliste.

Il presidente Cahaja ha ordinato immediatamente la liberazione di tutti i detenuti politici.

Il governo degli Stati Uniti riconoscerà il nuovo governo soltanto dopo che saranno risolti in modo soddisfacente tutti i reclami relativi alla rivoluzione.

Le truppe nord-americane lasceranno Vera Cruz soltanto quando la situazione attuale sarà stata risolta.

L'atteggiamento degli Stati Uniti

WASHINGTON 17, sera - Il presidente degli Stati Uniti Wilson non riconoscerà né il nuovo presidente del Messico né alcun altro governo che non sia stato regolarmente nominato. Per ciò manterrà l'attitudine di attesa e se il generale Carranza giungesse ad un accordo col governo eletto circa la trasmissione dei poteri al Messico, il presidente Wilson riconoscerrebbe la situazione risultante da tale accordo.

Il presidente del Messico Cahaja avrebbe informato il governo degli Stati Uniti che ha intenzione di dimettersi in favore del generale Carranza.

Continua la sfilata dei testi di P. C. nel processo Magrini-Idea Nazionale,

(Per telefono al "Resto del Carlino")
Il direttore del Museo di Ravenna

ROMA 17, sera - Alle ore 11,35 entra il Tribunale, ma manca l'imputato capitano Magrini e manca la sua difesa. Quindi si aspetta. Il caldo nell'aula è soffocante e si respira male. Il capitano Magrini si fa rappresentare provvisoriamente dall'avv. Magrini suo fratello. Continua l'escussione dei testi. E' primo il dottor Giuseppe Gerola direttore del Museo di Ravenna.

«Presidente - Sa nulla del convegno di Palmos? Sa se vi si trovava Luciano Magrini?
«Teste - Io mi trovavo a Palmos nel tempo in cui ebbe luogo il convegno. Fui presente quando arrivò a Lerici Magrini che giungeva in quell'isola da Calimmo in barca a vela ed era in condizioni disastrose. Conseguentemente nel tempo del convegno di Palmos escludo che il Magrini vi si trovasse. Mentre io ero a Palmos, non ricordo che alcun altro sia stato presente, se non il capitano Magrini e il vice console greco che credo fosse l'organizzatore del convegno stesso. Ricordo benissimo di essere stato a pranzo dal tenente Gramatico comandante il presidio italiano di Lerici. Vi era anche il Magrini, e ci trattenemmo per qualche ora. Parlammo degli avvenimenti che si svolgevano nell'isola. Ignoro se il vice console greco di cui ho parlato si chiamasse Jerez o Prindz o con altro nome, ma era certo il vice console greco residente a Rodi.

«Avv. Carabellse - Come è che il teste si trovava a Palmos?
«Teste - Era stato inviato in missione scientifica dal ministero della P. I. per studi sulle antichità e sui monumenti delle isole occupate dall'Italia.

«Presidente - Ecco nessun discorsista il Magrini sulla sua attività giornalistica o di propagandista?
«Teste - Il Magrini riferì in nostra presenza ciò che aveva appreso a Calimmo parlando con persona dell'isola ed egli, anche in presenza del tenente Gramatico, non fece alcun mistero della sua tesi favorevole alla autonomia delle isole. Ricordo che in quel tempo erano alcuni francobolli che erano stati stampati in Atene e che erano stati lanciati a scopo di accreditare l'autonomia delle isole e per farli usare nelle isole stesse. Mi disse che ad Atene se ne sarebbe procurati degli altri, ma poiché moltissimi francobolli furono sequestrati a Calimmo, non escludo che questi francobolli potessero essere stati importati dal Magrini stesso.

«Magrini Luciano - E' perfettamente inesatto. Quei francobolli io li avevo avuti a Calimmo. Sul francobollo vi era un testa di Apollo ed una scritta in greco con le parole «congiunta delle isole».

A domanda dell'avv. Carabellse, il teste dice:
«Io stesso portai alcuni di quei francobolli al generale Ameglio il quale non li conosceva affatto. Mi domandò come li avevo avuti e che me li aveva dati di Magrini, il quale avrebbe potuto fornire informazioni in proposito.

Il corrispondente del "Berliner Tageblatt,"

«E' la volta del dott. Hans Barth, corrispondente del Berliner Tageblatt. Egli dice che in principio della guerra balcanica conobbe il Luciano Magrini ad Atene: «Stavo molto tempo in Grecia», dice, «e ho visto che me li aveva dati di Magrini, il quale avrebbe potuto fornire informazioni in proposito.

«Teste - Il Magrini faceva una vita molto modesta da bohemien. Viveva malissimo. Non abitava neppure negli alberghi ma in una stanza dove erano ancora i muratori.

Rinase a Volo per parecchi giorni.

«Avv. Fabri (della difesa) - Che cosa pagarono per il noleggio del piroscafo? Andarono solo per fare telegrammi?
«Teste - Il piroscafo del quale si servimmo per andare a telegrafare dovette compiere per noi una deviazione di itinerario e per tale servizio pagammo 1200 franchi. Io 800 franchi, Magrini 400. Ottenemmo così di essere i primi a dare notizie di Salonicco che in quel momento era completamente isolata dal mondo.

«Avv. Carabellse - Che cosa spese il suo giornale per servizio di guerra?
«Teste - Dal principio della guerra finì all'armistizio conclusa a Costantinopoli (circa 2 mesi) il mio giornale spese per servizio compresi i telegrammi ecc. circa 20.000 franchi. Naturalmente io potevo telegrafare anche di urgenza ed avevo mano a me per tutte le spese che mi occorrevano.

A domanda del presidente dice di non aver mai sentito dal On. Rissnacci, il fatto dei testi già esposti, nessuna accusa a carico del Magrini di fatti determinati.

«L'avv. Carabellse domanda: Il teste è stato mai minacciato di espulsione dal'Italia e perché?
«Teste - E' vero, io fui minacciato di espulsione dall'Italia in causa dell'atteggiamento assunto dal mio giornale durante la guerra. Il capitano Magrini mi scrisse personalmente legato di affetto all'Italia e l'espulsione non mi vulnerò personalmente perché io sono qui ben conosciuto.

Pio Schinetti, editore del Secolo.

«Tesi presente - dice - al colloquio avvenuto nella redazione del Secolo col signor Ravi, alla presenza dell'on. Borzini. Essendo stato chiesto al signor comm. Ravi qualche cosa in ordine al capitano Magrini, rispose assicurando della serietà di detto capitano per quanto egli lo conosceva quale suo dipendente. Ed aggiunse, che gli pareva impossibile potesse egli avere inventato il fatto relativo a Luciano Magrini. D'accordo riconoscevo la gravità della situazione specialmente nell'ambiente. Fuori di Milano e quindi decidemmo di fare le maggiori indagini possibili. Io fui incaricato della cosa e sono quindi in grado di riferire che l'on. Borzini interpellò circa l'esistenza di un rapporto del capitano Magrini al Ministero degli Esteri, l'on. Di San Giuliano e ne ebbe l'asposta negativa. Io pregai il dottor Fabiani, direttore del Messaggero il quale ha dimesso come al Ministero degli Esteri, di assumere altre informazioni. Il Fabiani andò alla Consulta e mi disse che il funzionario comm. Garbasso aveva chiamato il capitano Vincenti il quale riferì che vi era un rapporto del capitano Magrini, ma che esso per nulla si riferiva a Luciano Magrini.

«Siccome il «chi di ragione» poteva essere il ministro della Guerra, così pregai l'amico Corrado Zoli, molto stimato negli ambienti militari, di fare indagini presso lo Stato Maggiore. Egli riferì che ne al Ministero della Guerra, ne al comando di Stato Maggiore risultava ad una cosa a carico di Luciano Magrini. Io ne scrissi direttamente al presidente del Consiglio on. Giolitti prospettando il caso e richiamando la sua attenzione sugli effetti che l'accusa avrebbe potuto produrre a carico del giornalista Magrini: Giolitti mi rispose con fatti ludenti l'onore di una persona, le autorità non avrebbero posto difficoltà ed egli avrebbe creduto di recare offesa ai funzionari solo ricordando ad essi che in simili casi non potevano trincerarsi dietro il segreto professionale.

«Le mie indagini erano anche dirette ad accertare come e per mezzo di chi a Roma fossero a carico di Luciano Magrini. Appresi così che il capitano Magrini aveva parlato col giornalista Fabiani e col giornalista Sobrero e che il giornalista Scarpato aveva anche udito una conversazione tra il capitano Magrini e l'on. Foscarini. Col Sobrero parlai agli ultimi di giugno scorso. Come condottà giornalista e come scrittore, Luciano Magrini denunciò sempre con una serie di articoli al mondo civile gli eccessi delle bande irregolari greche, eccesse dei giovani italiani che volevano dare come gariboldini nelle bande irregolari greche ed illustrò invece la disciplina morale dei soldati dell'Anatolia durante la guerra.

«Presidente - Che cosa può dirci dell'assistenza prestata a Valona dal Magrini ad un maggiore turco?
«Teste - Alla redazione del Secolo pervenne una cartolina del maggiore turco Haidar Mehmet che chiedeva notizie di Magrini e pregava gli si mandasse l'indirizzo.

«Posso leggere questa cartolina? - domanda lo Schinetti.

«Presidente - No, no.

«Monti Guarnieri - La data?
«Presidente - Non si può leggere niente.

«Teste - Il maggiore turco ricordava i grandi benefici da lui ricevuti dal Magrini. Questi mi raccontò che sulla balchina di Valona lo aveva salvato mettendolo sopra una barca che lo condusse poi a bordo di un piroscafo.

«Monti Guarnieri - E' vero che al Secolo fu preparata la querela attuale prima che il Magrini tornasse in Italia?
«Teste - Sì, certo. Al Secolo eravamo assolutamente convinti che il Magrini avrebbe accettato l'opera del giornale in difesa del suo onore.

«Avv. Fabri - Può dirci di un colloquio tra il direttore Falbo ed il comm. De Martino?
«Teste - Il dott. Falbo mi disse che quando dal ministero degli Esteri e dal comm. De Martino aveva da lui appreso che nell'ambiente della Consulta si favoreva di Luciano Magrini opinione non favorevole.

«Avv. Scimonelli - Che cosa può dirci il teste della vita di Luciano Magrini.
«Teste - Il Magrini è bresciano: è un devoto all'ideale mazziniano, è un figlio assoluto del concetto della nazionalità. E' di tanto nelle manifestazioni della sua vita politica, quanto in quella che egli scrive. A sua richiesta il Pascoli ha scritto L'Inno secolare per Mazzini.

«Monti Guarnieri - Da quanto tempo conosce il Magrini?
«Teste - Non posso precisarlo. Al Secolo è da quando cessò le sue pubblicazioni il Tempo.

«Luciano Magrini conferma e dice che prima che al Tempo era stato all'Italia del Popolo, e prima ancora, a Trieste, andava a scuola.

«Non vi sono per il momento altri testimoni, e l'udienza è sospesa per un breve riposo.

Un corrispondente del "Secolo,"

«Alle 14,20 il tribunale rientra. Si interviene il signor Garza Cassola corrispondente romano del Secolo.

«Teste - In un giorno che non posso precisare, tra febbraio e l'aprile 1914, il mio collega avv. Filippo Ungaro mi riferì di avere appreso dal comune collega Sobrero che il capitano Magrini gli aveva accennato ad una lettera che per sbaglio gli era stata recapitata a Valona. Si trattava di quella lettera che per ragioni di omnia il capitano avrebbe ricevuto in luogo di Luciano Magrini. Il collega Ungaro non disse altro riferì il fatto negli stessi termini al collega Schinetti che si trovava a Roma. Qualche giorno dopo lo Schinetti mi riferì che avendo parlato con Sobrero, questi gli aveva detto che il capitano Magrini in un colloquio avuto con lui, Sobrero lo aveva informato che a Valona aveva ricevuto una lettera diretta a Luciano Magrini nella quale era la prova che il Luciano Magrini era assai al governo greco. Il capitano Magrini avrebbe anche invitato Sobrero ad occuparsi della cosa nella stampa. Lo Schinetti intese la parola stampa nel senso del giornale di Torino di cui il Sobrero è corrispondente romano. Dice anche che Sobrero gli aveva dichiarato che si disinteressava della cosa. Non mi pare che lo Schinetti riferendosi al colloquio col Sobrero accennasse comunque ad un cheque: parlò invece genericamente di una lettera compromettente.

«Presidente - Sa lei che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato di redazione dell'Idea Nazionale?
«Teste - Tali voci circolavano tra i colleghi della stampa. A me non mi consta in modo positivo che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato dell'Idea Nazionale. Però nell'ambiente giornalistico si parlava senza riguardi di prove positive da quel comitato di redazione in ordine alle accuse formulate a carico di Luciano Magrini. Si diceva che possedeva una fotografia della lettera, si parlava di un cheque contenuto nella lettera e si aggiungeva che alla Consulta doveva esistere un rapporto del capita-

Continua la sfilata dei testi di P. C. nel processo Magrini-Idea Nazionale,

(Per telefono al "Resto del Carlino")

no Magrini relativo a Luciano Magrini.

Di queste cose nella sala della stampa si parlava diffusamente. Queste voci corsero dopo la pubblicazione dell'Idea Nazionale, ma qualche giornalista conosceva l'accusa anche prima della pubblicazione perché aveva interpellato il dottor Falbo direttore del Messaggero, essendosi recato alla Consulta, aveva parlato col comm. De Martino il quale lo aveva messo sull'avvertito nei riguardi di Luciano Magrini. Io desideravo conoscere quali fossero i rapporti che eventualmente passavano tra il capitano Magrini ed i compilatori della Idea Nazionale. Procurai di parlare col Fabiani, allora corrispondente romano della Gazzetta di Venezia. Il Fabiani mi informò che indirettamente dal capitano Magrini egli aveva appreso che era stata aperta da lui una lettera a Valona diretta a Luciano Magrini e che in quella lettera vi era la prova dell'asservimento di Luciano Magrini al governo greco. Domandai al Fabiani se nella lettera vi fosse uno cheque, rispose che il capitano Magrini non glielo aveva presentato ma aveva ricevuto l'impressione che lo cheque vi fosse. Un giorno prima della pubblicazione dell'Idea Nazionale, il collega Scarpato aveva avuto occasione di parlare con l'on. Foscarini a Montecitorio, ed avendogli domandato notizia circa le accuse mosse dall'Idea Nazionale contro il Magrini, il Foscarini gli aveva mostrato una persona che stava poco fuori di Montecitorio. Il Foscarini mi informò che il capitano Magrini aveva parlato col giornalista Sobrero e che il giornalista Scarpato aveva anche udito una conversazione tra il capitano Magrini e l'on. Foscarini. Col Sobrero parlai agli ultimi di giugno scorso. Come condottà giornalista e come scrittore, Luciano Magrini denunciò sempre con una serie di articoli al mondo civile gli eccessi delle bande irregolari greche, eccesse dei giovani italiani che volevano dare come gariboldini nelle bande irregolari greche ed illustrò invece la disciplina morale dei soldati dell'Anatolia durante la guerra.

«Presidente - Che cosa può dirci dell'assistenza prestata a Valona dal Magrini ad un maggiore turco?
«Teste - Alla redazione del Secolo pervenne una cartolina del maggiore turco Haidar Mehmet che chiedeva notizie di Magrini e pregava gli si mandasse l'indirizzo.

«Posso leggere questa cartolina? - domanda lo Schinetti.

«Presidente - No, no.

«Monti Guarnieri - La data?
«Presidente - Non si può leggere niente.

«Teste - Il maggiore turco ricordava i grandi benefici da lui ricevuti dal Magrini. Questi mi raccontò che sulla balchina di Valona lo aveva salvato mettendolo sopra una barca che lo condusse poi a bordo di un piroscafo.

«Monti Guarnieri - E' vero che al Secolo fu preparata la querela attuale prima che il Magrini tornasse in Italia?
«Teste - Sì, certo. Al Secolo eravamo assolutamente convinti che il Magrini avrebbe accettato l'opera del giornale in difesa del suo onore.

«Avv. Fabri - Può dirci di un colloquio tra il direttore Falbo ed il comm. De Martino?
«Teste - Il dott. Falbo mi disse che quando dal ministero degli Esteri e dal comm. De Martino aveva da lui appreso che nell'ambiente della Consulta si favoreva di Luciano Magrini opinione non favorevole.

«Avv. Scimonelli - Che cosa può dirci il teste della vita di Luciano Magrini.
«Teste - Il Magrini è bresciano: è un devoto all'ideale mazziniano, è un figlio assoluto del concetto della nazionalità. E' di tanto nelle manifestazioni della sua vita politica, quanto in quella che egli scrive. A sua richiesta il Pascoli ha scritto L'Inno secolare per Mazzini.

«Monti Guarnieri - Da quanto tempo conosce il Magrini?
«Teste - Non posso precisarlo. Al Secolo è da quando cessò le sue pubblicazioni il Tempo.

«Luciano Magrini conferma e dice che prima che al Tempo era stato all'Italia del Popolo, e prima ancora, a Trieste, andava a scuola.

«Non vi sono per il momento altri testimoni, e l'udienza è sospesa per un breve riposo.

Un corrispondente del "Secolo,"

«Alle 14,20 il tribunale rientra. Si interviene il signor Garza Cassola corrispondente romano del Secolo.

«Teste - In un giorno che non posso precisare, tra febbraio e l'aprile 1914, il mio collega avv. Filippo Ungaro mi riferì di avere appreso dal comune collega Sobrero che il capitano Magrini gli aveva accennato ad una lettera che per sbaglio gli era stata recapitata a Valona. Si trattava di quella lettera che per ragioni di omnia il capitano avrebbe ricevuto in luogo di Luciano Magrini. Il collega Ungaro non disse altro riferì il fatto negli stessi termini al collega Schinetti che si trovava a Roma. Qualche giorno dopo lo Schinetti mi riferì che avendo parlato con Sobrero, questi gli aveva detto che il capitano Magrini in un colloquio avuto con lui, Sobrero lo aveva informato che a Valona aveva ricevuto una lettera diretta a Luciano Magrini nella quale era la prova che il Luciano Magrini era assai al governo greco. Il capitano Magrini avrebbe anche invitato Sobrero ad occuparsi della cosa nella stampa. Lo Schinetti intese la parola stampa nel senso del giornale di Torino di cui il Sobrero è corrispondente romano. Dice anche che Sobrero gli aveva dichiarato che si disinteressava della cosa. Non mi pare che lo Schinetti riferendosi al colloquio col Sobrero accennasse comunque ad un cheque: parlò invece genericamente di una lettera compromettente.

«Presidente - Sa lei che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato di redazione dell'Idea Nazionale?
«Teste - Tali voci circolavano tra i colleghi della stampa. A me non mi consta in modo positivo che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato dell'Idea Nazionale. Però nell'ambiente giornalistico si parlava senza riguardi di prove positive da quel comitato di redazione in ordine alle accuse formulate a carico di Luciano Magrini. Si diceva che possedeva una fotografia della lettera, si parlava di un cheque contenuto nella lettera e si aggiungeva che alla Consulta doveva esistere un rapporto del capita-

Continua la sfilata dei testi di P. C. nel processo Magrini-Idea Nazionale,

(Per telefono al "Resto del Carlino")

no Magrini relativo a Luciano Magrini.

Di queste cose nella sala della stampa si parlava diffusamente. Queste voci corsero dopo la pubblicazione dell'Idea Nazionale, ma qualche giornalista conosceva l'accusa anche prima della pubblicazione perché aveva interpellato il dottor Falbo direttore del Messaggero, essendosi recato alla Consulta, aveva parlato col comm. De Martino il quale lo aveva messo sull'avvertito nei riguardi di Luciano Magrini. Io desideravo conoscere quali fossero i rapporti che eventualmente passavano tra il capitano Magrini ed i compilatori della Idea Nazionale. Procurai di parlare col Fabiani, allora corrispondente romano della Gazzetta di Venezia. Il Fabiani mi informò che indirettamente dal capitano Magrini egli aveva appreso che era stata aperta da lui una lettera a Valona diretta a Luciano Magrini e che in quella lettera vi era la prova dell'asservimento di Luciano Magrini al governo greco. Domandai al Fabiani se nella lettera vi fosse uno cheque, rispose che il capitano Magrini non glielo aveva presentato ma aveva ricevuto l'impressione che lo cheque vi fosse. Un giorno prima della pubblicazione dell'Idea Nazionale, il collega Scarpato aveva avuto occasione di parlare con l'on. Foscarini a Montecitorio, ed avendogli domandato notizia circa le accuse mosse dall'Idea Nazionale contro il Magrini, il Foscarini gli aveva mostrato una persona che stava poco fuori di Montecitorio. Il Foscarini mi informò che il capitano Magrini aveva parlato col giornalista Sobrero e che il giornalista Scarpato aveva anche udito una conversazione tra il capitano Magrini e l'on. Foscarini. Col Sobrero parlai agli ultimi di giugno scorso. Come condottà giornalista e come scrittore, Luciano Magrini denunciò sempre con una serie di articoli al mondo civile gli eccessi delle bande irregolari greche, eccesse dei giovani italiani che volevano dare come gariboldini nelle bande irregolari greche ed illustrò invece la disciplina morale dei soldati dell'Anatolia durante la guerra.

«Presidente - Che cosa può dirci dell'assistenza prestata a Valona dal Magrini ad un maggiore turco?
«Teste - Alla redazione del Secolo pervenne una cartolina del maggiore turco Haidar Mehmet che chiedeva notizie di Magrini e pregava gli si mandasse l'indirizzo.

«Posso leggere questa cartolina? - domanda lo Schinetti.

«Presidente - No, no.

«Monti Guarnieri - La data?
«Presidente - Non si può leggere niente.

«Teste - Il maggiore turco ricordava i grandi benefici da lui ricevuti dal Magrini. Questi mi raccontò che sulla balchina di Valona lo aveva salvato mettendolo sopra una barca che lo condusse poi a bordo di un piroscafo.

«Monti Guarnieri - E' vero che al Secolo fu preparata la querela attuale prima che il Magrini tornasse in Italia?
«Teste - Sì, certo. Al Secolo eravamo assolutamente convinti che il Magrini avrebbe accettato l'opera del giornale in difesa del suo onore.

«Avv. Fabri - Può dirci di un colloquio tra il direttore Falbo ed il comm. De Martino?
«Teste - Il dott. Falbo mi disse che quando dal ministero degli Esteri e dal comm. De Martino aveva da lui appreso che nell'ambiente della Consulta si favoreva di Luciano Magrini opinione non favorevole.

«Avv. Scimonelli - Che cosa può dirci il teste della vita di Luciano Magrini.
«Teste - Il Magrini è bresciano: è un devoto all'ideale mazziniano, è un figlio assoluto del concetto della nazionalità. E' di tanto nelle manifestazioni della sua vita politica, quanto in quella che egli scrive. A sua richiesta il Pascoli ha scritto L'Inno secolare per Mazzini.

«Monti Guarnieri - Da quanto tempo conosce il Magrini?
«Teste - Non posso precisarlo. Al Secolo è da quando cessò le sue pubblicazioni il Tempo.

«Luciano Magrini conferma e dice che prima che al Tempo era stato all'Italia del Popolo, e prima ancora, a Trieste, andava a scuola.

«Non vi sono per il momento altri testimoni, e l'udienza è sospesa per un breve riposo.

Un corrispondente del "Secolo,"

«Alle 14,20 il tribunale rientra. Si interviene il signor Garza Cassola corrispondente romano del Secolo.

«Teste - In un giorno che non posso precisare, tra febbraio e l'aprile 1914, il mio collega avv. Filippo Ungaro mi riferì di avere appreso dal comune collega Sobrero che il capitano Magrini gli aveva accennato ad una lettera che per sbaglio gli era stata recapitata a Valona. Si trattava di quella lettera che per ragioni di omnia il capitano avrebbe ricevuto in luogo di Luciano Magrini. Il collega Ungaro non disse altro riferì il fatto negli stessi termini al collega Schinetti che si trovava a Roma. Qualche giorno dopo lo Schinetti mi riferì che avendo parlato con Sobrero, questi gli aveva detto che il capitano Magrini in un colloquio avuto con lui, Sobrero lo aveva informato che a Valona aveva ricevuto una lettera diretta a Luciano Magrini nella quale era la prova che il Luciano Magrini era assai al governo greco. Il capitano Magrini avrebbe anche invitato Sobrero ad occuparsi della cosa nella stampa. Lo Schinetti intese la parola stampa nel senso del giornale di Torino di cui il Sobrero è corrispondente romano. Dice anche che Sobrero gli aveva dichiarato che si disinteressava della cosa. Non mi pare che lo Schinetti riferendosi al colloquio col Sobrero accennasse comunque ad un cheque: parlò invece genericamente di una lettera compromettente.

«Presidente - Sa lei che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato di redazione dell'Idea Nazionale?
«Teste - Tali voci circolavano tra i colleghi della stampa. A me non mi consta in modo positivo che il capitano Magrini si sia rivolto al comitato dell'Idea Nazionale. Però nell'ambiente giornalistico si parlava senza riguardi di prove positive da quel comitato di redazione in ordine alle accuse formulate a carico di Luciano Magrini. Si diceva che possedeva una fotografia della lettera, si parlava di un cheque contenuto nella lettera e si aggiungeva che alla Consulta doveva esistere un rapporto del capita-

Continua la sfilata dei testi di P. C. nel processo Magrini-Idea Nazionale,

(Per telefono al "Resto del Carlino")

Un poeta buon uomo

Vittorio Betteloni

Poeta? Forse. Buon uomo certamente. Ma forse anche poeta, se è vero che quando una persona si mette a scrivere dei versi, qualche germe, sia pur piccolissimo, di poesia deve sentirlo dentro di sé. Soltanto, molte volte, questo nucleo di lirismo è così piccolo, così povero, così avviluppato, così discutibile che, mio Dio, non vale proprio la pena di ricercarlo!

to eccezionalmente sintetico: in ognuno delle sue *nugae* è condensato, senza sforzo, un dramma. Invece il Betteloni è l'uomo più gingillone, più perdigliorino, più prolissamente ciarliero che mi conosca, anzi la sua amabilità consiste più che altro in questa sincera rivelazione d'uno spirito onesto e pettegolo. Bisogna sentire con quanta abbondanza di particolari descrive nel *Canzoniere dei venti anni* l'incontro con la sua fanciulla, le vicende del suo amore, la sua decadenza, la fine, come se fossero le cose più interessanti del mondo, mentre si sente benissimo che non hanno interesse molto neppure lui!

La ristampa è adorna di due prefazioni, che sono poi due articoli: uno del Carducci e uno del Croce. Questi due critici così diversamente intonati si trovano d'accordo nel fare gli elogi del Betteloni, sia pure con qualche riserva. E' una novità caratteristica, e dà da pensare. Che, per una tanto, si siano ingannati ambedue? Giova aggiungere che, contrariamente al solito, in questo caso la critica del Carducci è assai più persuasiva di quella del Croce: ed è anche più dilettevole, più completa, più profonda. Il Croce si contenta quasi soltanto di descrivere il contenuto delle poesie di Vittorio Betteloni; e questo è troppo poco. Del resto anche i giudizi del Carducci sul poeta veronese si potrebbero con facilità coniare punto per punto o almeno ridurre al loro vero valore. Al grande Carducci accadeva spesso di entusiasmarsi per scrittori di scarsissimo merito, specialmente se amici o colleghi o scolari, ed è curioso osservare con gli ingenuamente ammirasse specialmente in loro le forme più puerili, domestiche, piccine, la poco levatura, il poco pensiero, lo scialbo colore, la leziosità, la prolissità. Questo sia detto di passaggio.

L'immagine è del divino Pindaro che chiamare l'Etna la *colonna del cielo* si lasciò trasportare da uno slancio di sfrenata fantasia, ovvero, come osservò il Silvestri, dovette fare allusione all'Etna in uno di quei periodi in cui suole mandare dal cratere centrale colonne gigantesche di fumo e vapore che si confondono con le nubi e le regioni elevate dell'atmosfera. Ma per conquistare la volta di questa gigantesca colonna, il cammino è lungo e faticoso che viene compensato però da una ininterrotta serie di sensazioni nuove, meravigliose che ci colpiscono passando attraverso la varie zone di terreno che da Catania, la valle sottile al clima tropicale, vanno fin su alla cima ove la neve è perenne.

Lasciamo le prefazioni e veniamo all'esame diretto dell'opera poetica del Betteloni. Il volume s'apre con una cosa tremenda: un poemetto fantastico-medievale intitolato *L'ombra dello sposo* scritto in quelle ottave "rinforzate" che hanno un non so verso rimato col sesto, che vi toglie il respiro come un pugno nello stomaco. Ma è uno scritto molto giovanile: possiamo non esaminarlo. E veniamo alle poesie tolte dal suo primo volume: *La primavera*, dove il Betteloni, studente, descrive prima un suo amoretto con una ragazza popolana, la quale finisce col picciarlo per un marito più adatto alla sua condizione (*età dell'oro*, dice il Carducci); poi seguita intrattenendosi con un'altra amorosa ma egualmente patetica relazione con una cressina (*età dell'argento*) e infine in cinquanta sonetti sfoga la sua passione per una signora della quale è innamorato senza sapere che ha marito e la quale non sa che gli arda per lei (*età del bronzo*).

Da Catania a Nicolosi attraversiamo la zona coltivata, proverbiale per la sua fertilità fin presso gli antichi, tanto che Ovidio nella generosa offerta che mette in bocca a Polifemo intento ad attirarsi il consenso di Galatea, parlando degli alberi fruttiferi che qui crescono, per esprimere l'abbondanza dei loro frutti dice: *sunt poma granavia ramos*. Ma da Nicolosi in su cessa la vegetazione perchè le lave del 1883, 1886, 1892 e 1910 hanno in trenta anni coperto l'immensa area in gran parte coltivata che si estendeva tra i monti Rossi, il monte S. Leo, il monte Fazzi ed il monte Cervio, una superficie di circa 30 km. quadrati di terreno. Intorno al monte Coniglio a 1300 metri si riscontrano ancora i rigogliosi pomeli i cui rami quest'anno sono tanto carichi di frutta che toccano il suolo. E' meraviglioso che in questi immensi campi di lava la sola ginestra ha vita: essa ha già attecchito anche sulla lava del 1910.

Ed è appunto per questi suoi versi, pubblicati poco prima del '70, che il Betteloni ha almeno un valore storico. E' interessante vedere come fu da quel tempo qualcuno osasse fare della poesia in "sordina" descrivendo pianamente i casi più modesti della vita quotidiana e intendendo dentro le parole più umili, più comuni, persino il proprio nome e cognome!

La cantoniera - La flora alpina E da Monte Rinazzi, fiancheggiando la lava del 1910, alle ore 10,30, arriviamo alla Cantoniera: qui è la prima tappa. L'aria, quantunque il sole sia alto, è un po' secca. La temperatura è molto più bassa - e tutto intorno lo sguardo non abbraccia che un mare nero di lava, qua e là rotta nella sua monotonia da macchie di spino santo dalle viole bianche ed azzurre, e da umili pianticelle e da pallidi licheni.

Cinquant'anni fa si faceva solitamente tra poesia e prosa una distinzione nettissima e quello che era permesso in questa era vietato in quella. Per la poesia c'era tutto un vocabolario speciale e non se ne poteva uscire. Qualcuno aveva già rotto la regola, è vero, ma il pubblico e la critica non se n'erano quasi accorti! I grandi romantici - in Italia per esempio Giacomo Leopardi - avevano da un pezzo riconquistato la propria libertà di espressione fuori d'ogni vincolo accademico, ma venivano apprezzati per tutt'altra ragione che per questa. Perciò al Carducci la "novità" di un verso che cominciava: *O signor Betteloni...* ecc. poteva nientemeno far tornare in mente Catullo!

Il cratere centrale - Le osservazioni scientifiche Sono le 14, quando varchiamo la soglia dell'Osservatorio etneo (2947 metri sul livello del mare); pochi minuti di riposo, e via nuovamente, impazienti di toccare la cima del vulcano che si presenta sgombro di nebbie dal lato di ponente.

Ma fra Catullo e il Betteloni c'è poco di comune davvero: il legname più certo è ancora la comunanza del luogo di nascita, che non garantisce neppure la similitudine di schiatta: dopo tanti secoli il Catullo è un poeta di temperamento...

poetica di fronte alla natura comune. Togliete questa speciale sensibilità, e l'elemento resta restato chiuso nella sua piccolezza e privo di ogni non avrà più alcun valore umano; ci farà sorridere o ci annovererà come ogni racconto minuto di cosa che non interessi. L'estraneità uccide la poesia, che è anzitutto coincidenza d'emozioni. Ma come non volete sentirvi estranei a una poesia di questa fatta (cito una delle strofe più lodate):

Poi ti tenevo dietro piano piano con le costure dei nonelli amanti, pur di scorgerti solo da lontano, senza parer all'occhio dei passanti, e tu con atto cauto e sospettoso, per non mostrar che a me potessi mente, volgevi a mezzo il capo tuo vezzoso, ad or ad or, non molto di sovente, ma non molto di rado tuttavia...

conosciuta, di cui la poesia dovrebbe essere non già riproduzione meccanica, ma interpretazione passionale. Ma c'è anche di peggio. Questo modo di verseggiare così disarmonico, disadoro e poco conclusivo potrebbe avere almeno un valore tipico qualora non contenesse alcun elemento contraddittorio. Ma nel Betteloni la borsa prosaica si alterna e qualche volta si mescola stranamente col più abusato rettorismo romantico. La settimana poesia comincia:

Concettino lezioso, che stona male trasandata da canzonetta popolare, di quella che stampa il Ducci. Ma poi continua, dopo qualche strofa, così:

Parlare a lei ma s'ella s'offendesse d'uom che volger le ardisse la parola, se l'ate che nasconde etta schudesse, nime che all'uom s'invola!

Concettino lezioso, che stona male trasandata da canzonetta popolare, di quella che stampa il Ducci. Ma poi continua, dopo qualche strofa, così:

Roseo mister di grazia e di bellezza, tutto sgomento innanzi a te son io...

Ma il Betteloni non è ancora tutto qui: in questo misto d'accademia e di faciloneria: un'altra sua specialità è la ripetizione inutile, la tautologia:

E davvero fecondo allor mi faccio; tutto le dico il dolce sentimento ch'ella m'ispira, tutto, non le taccio nulla di quel che sento.

Tra il dire tutto il proprio sentimento o non nascondere nulla di quel che si sente non capisco quale differenza ci sia. Povero Betteloni! Il pleonasma lo perseguito sempre, fino da uomo fatto. Egli non s'accorgeva mai di ripetersi, evidentemente perchè scriveva con sì poca convinzione che i suoi concetti non gli restavano impressi nell'animo neppure per i pochi minuti necessari alla materiale compilazione della strofa. Poi, nella sua ingenuità di buon diavolo, si lamentava di non essere conosciuto e stimato e popolare come avrebbe desiderato nel fondo del suo cuore. E se la pigliava col pubblico. Ma il pubblico in questo caso aveva ragione, come ha quasi sempre ragione di fronte agli autori, anche se allora ha torto di fronte alla critica.

ALDO VALORI

Il nostro "referendum," Che ne pensate del «Componimento italiano»? 1. - Lo ritenete utile alla scuola? 2. - Nel caso che optaste per una riforma quali sono in materia i vostri criteri? 3. - Nel caso foste per l'abolizione con che cosa lo sostituireste?

Dott. Gaetano Malenotti «Un esercizio indispensabile» Avete chiesto cortesemente anche la mia modesta opinione sul «Componimento Italiano» nelle scuole. Io non solo lo credo utile e necessario, ma indispensabile - come un esercizio, che avveza a pensare e a scrivere quello che si pensa. Dico anzi: in fatto di esercizi di questa specie vorrei che le Scuole - specialmente quelle classiche - tornassero all'antico. Ricordo che ai miei tempi - e bisogna risalire al '70 nei Licei, il componimento Italiano, e anche quello Latino, erano vere palestre, negli quali gli alunni si esercitavano quasi ogni giorno, con reale profitto. E c'è di più. A ogni fine d'anno il collegio dei professori, espressamente adunato, sceglieva gli alunni migliori dei tre corsi, assegnava loro un tema di prosa Italiana o di prosa Latina, e i primi più o meno felici di queste giovani ineluttabili venivano letti dai rispettivi autori - in una solenne riunione nell'aula magna del Liceo - alla presenza del Preside, degli insegnanti, di tutte le autorità civili e militari e di un folto stuolo di invitati - non escluse le signore e le signorine.

Ciò destava nei giovani l'emulazione, ravvivava il sentimento dell'amor proprio, era stimolo a studiare con maggior lena e con maggiore impegno.

Ho anche detto «tema di prosa Italiana e di prosa Latina». Ed è proprio così. Allora, nei Licei, oltre tante altre cose che non insegnano più - compresi gli esercizi militari obbligatori per tutti - la prosa era argomento di studio e anche di esame. Capisco che *poetae nascuntur, oratores fiunt* - e non si facevano i poeti; ma si scioprano non di rado qualcuno che lo era; e si avvezzavano gli altri a comprendere e a gustare la prosa.

Rammento un mio lacrimato, illustre compagno di Ginnasio e di Liceo, il povero Alfredo Catalani. Egli si divertiva a musicare le odi di Orazio tradotte in versi Italiani da un suo intimo amico. Divenne poi quel grande Maestro che sapete - più per se stesso che per gli altri - un profondo conoscitore dei nostri classici e un letterato finissimo.

Convegno che ai miei tempi nelle Scuole, specie in fatto di esami, si eccitava - tanto che per entrare all'Università non bastava la Licenza Liceale molto più complicata d'oggi - e occorreva un'esame di ammissione; ma bisogna pur riconoscere che oggi si è caduti nell'eccesso contrario.

Si sono abolite troppe cose utili, compresi gli esami; e come se non bastasse, si chiedono ancora altre soppressioni... non esclusa quella - il colmo - del «Componimento Italiano». Tutto ciò è danno dei giovani, ai quali si facilita il modo di ingannare se stessi e i loro maestri; tutto ciò è la porta spalancata alla crescente invasione dei diplomati e dei titoli accademici destinati a far la bella figura di una etichetta sopra una bottiglia... vuota!

Un ex studente Egregio signor Direttore, Nel suo giornale del 15 luglio trovo alcune risposte assennatissime al referendum «Pro e contro il componimento». Fra l'altre mi piace assai quella del prof. Borgese, da me pienamente approvata.

Orsù domando: che cosa vieta ai professori di dare ai giovani, nello studio della lingua italiana, un indirizzo istruttivo ed educativo simile a quello consigliato dal prof. Borgese? da chi deve attendersi la sana riforma della scuola media, se non da essi? Io so che ogni professore nella sua scuola è liberissimo d'insegnare come meglio crede ed io, da una parte, non posso immaginare che vi siano ispettori tanto balordi da disapprovare il metodo di un professore illuminato come il conoscente del prof. Fabi (o il prof. Fabi stesso?). A me pare, dunque, che non tanto una disposizione ministeriale sia da invocare, quanto una maggiore coscienza ed alacrità degli insegnanti nell'esercizio del loro alto ufficio. Mi si potrà forse obiettare: Come saprà svolgere l'ultimo i temi di licenza, se non si eserciti quasi mai a comporre su temi obbligati? Una simile obiezione non avrebbe alcun valore. Infatti, qualora si abbia fiducia nella utilità del proprio metodo, non si deve temere che il giovane si presenti all'esame di licenza così povero di cognizioni e così inetto a ragionare, da non riuscire a scrivere qualche cosa di buono su qualunque argomento, che venisse proposto dal ministero.

ABBONAMENTI ESTIVI Centesimi 5 al giorno per non meno di 10 giorni e non oltre il 31 ottobre.

L'Etna in attività veduta da vicino

(Nostra corrispondenza particolare)

Catania, Luglio La colonna del cielo L'immagine è del divino Pindaro che chiamare l'Etna la *colonna del cielo* si lasciò trasportare da uno slancio di sfrenata fantasia, ovvero, come osservò il Silvestri, dovette fare allusione all'Etna in uno di quei periodi in cui suole mandare dal cratere centrale colonne gigantesche di fumo e vapore che si confondono con le nubi e le regioni elevate dell'atmosfera. Ma per conquistare la volta di questa gigantesca colonna, il cammino è lungo e faticoso che viene compensato però da una ininterrotta serie di sensazioni nuove, meravigliose che ci colpiscono passando attraverso la varie zone di terreno che da Catania, la valle sottile al clima tropicale, vanno fin su alla cima ove la neve è perenne.



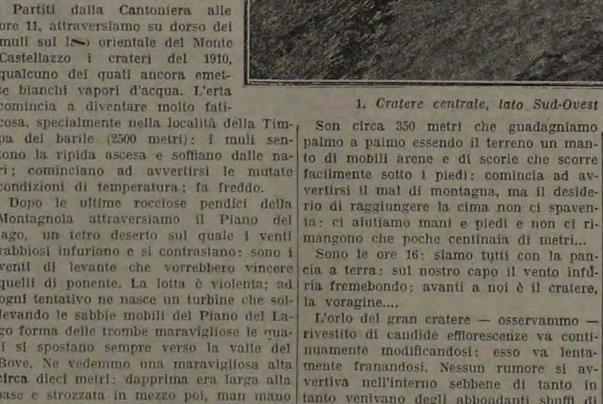
pori dal lato opposto scendemmo fiancheggiando la oeta bocca di nord-est fino alla base... di questo punto non è possibile andare oltre perchè si rimarrebbe nella nebbia di vapori assidissimi. Rifatta la salita fino all'orlo del cratere centrale, facendo tutto il giro arrivammo nella piccola depressione che si trova nel lato meridionale che guarda l'osservatorio: da questa parte ci fu possibile vedere per un momento - cosa, che a dire del custode non era accaduta da parecchi mesi - le pareti interne del cratere; il turbino del vapore che venivano dalla parete nord del fondo della voragine spazzava ad intervalli questa parte orientale, la quale si presenta meno ripida; per un tratto di circa 50 metri a una pendenza

Da Catania a Nicolosi attraversiamo la zona coltivata, proverbiale per la sua fertilità fin presso gli antichi, tanto che Ovidio nella generosa offerta che mette in bocca a Polifemo intento ad attirarsi il consenso di Galatea, parlando degli alberi fruttiferi che qui crescono, per esprimere l'abbondanza dei loro frutti dice: *sunt poma granavia ramos*. Ma da Nicolosi in su cessa la vegetazione perchè le lave del 1883, 1886, 1892 e 1910 hanno in trenta anni coperto l'immensa area in gran parte coltivata che si estendeva tra i monti Rossi, il monte S. Leo, il monte Fazzi ed il monte Cervio, una superficie di circa 30 km. quadrati di terreno. Intorno al monte Coniglio a 1300 metri si riscontrano ancora i rigogliosi pomeli i cui rami quest'anno sono tanto carichi di frutta che toccano il suolo. E' meraviglioso che in questi immensi campi di lava la sola ginestra ha vita: essa ha già attecchito anche sulla lava del 1910.



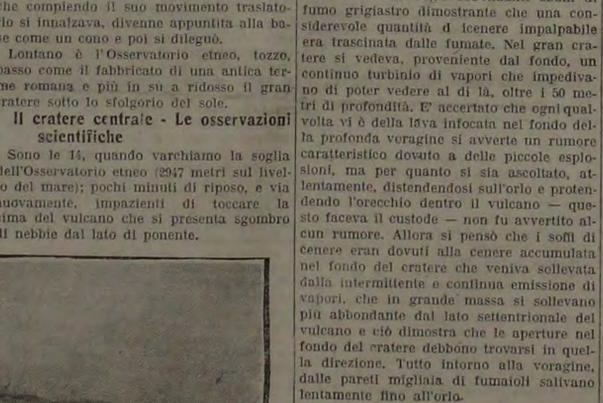
di 50 gradi; più in giù si osserva un grande gradino al di sotto del quale la parete scende a picco... poi è venuto un fitto velo di nebbia.

La cantoniera - La flora alpina E da Monte Rinazzi, fiancheggiando la lava del 1910, alle ore 10,30, arriviamo alla Cantoniera: qui è la prima tappa. L'aria, quantunque il sole sia alto, è un po' secca. La temperatura è molto più bassa - e tutto intorno lo sguardo non abbraccia che un mare nero di lava, qua e là rotta nella sua monotonia da macchie di spino santo dalle viole bianche ed azzurre, e da umili pianticelle e da pallidi licheni.



Il vulcarolo - Il fenomeno Broken Ridicessi in men di un quarto d'ora alla base del cono ci trovammo davanti il vulcarolo - sembra la bocca di una grande cisterna - antica fumarola di solo vapore d'acqua che trovai ora in grande attività. Questa fumarola presenta i fenomeni tanto caratteristici che si osservano nella zolfata di Pozzuoli: avvicinandole difatti un legno acceso si è un momentaneo e abbondantissimo sviluppo di vapore. Il dott. Washington volle provare a mandare del fumo di sigaro. Bastarono due o tre boccate perchè i vapori si raddoppiarono. Questa fumarola non ha alcuna relazione con il cratere centrale; il vapore d'acqua che vien fuori è perfettamente puro e ben a ragione il prof. Riccò avrebbe voluto incanalare con tubi di ferro fino all'osservatorio etneo (300 metri circa) per potere avere un termofosfo naturale. Questa fumarola trovandosi vicina all'osservatorio rappresenta il posto maggiore di osservazione. Li rimanemmo infatti più di un'ora e quando il sole già trovavasi presso l'orizzonte e l'ombra dei nostri corpi si proiettava sui vapori del vulcano potevamo osservare il fenomeno di Broken che agli alpini capita di osservare nelle giornate di nebbia sulle Alpi. Sono delle ombre provviste di un aureola in alto, dovuta alla rifrazione della luce sulle infinite particelle di vapore d'acqua. Tale aureola come l'arcobaleno si forma sotto un determinato angolo dei raggi solari. Al vulcarolo è visibile un'ora dopo il sorgere del sole ed una ora prima del tramonto.

Il cratere centrale - Le osservazioni scientifiche Sono le 14, quando varchiamo la soglia dell'Osservatorio etneo (2947 metri sul livello del mare); pochi minuti di riposo, e via nuovamente, impazienti di toccare la cima del vulcano che si presenta sgombro di nebbie dal lato di ponente.



La bocca eccentrica del 1910 Facemmo un primo giro dirigendoci verso nord, ovè la bocca di sprofondamento e di esplosione aperta nel 1910, la quale emetteva una maggiore massa di vapori. Niente si è trovato in quel punto modificato: sull'orlo del gran cratere sovrasta ancora come sentinella in vista dei fenomeni del due cratere una piramide di terra alta circa cinque metri; quel tratto di terra che divide come un istmo il cratere centrale dal cratere di nord-est è solcato da profonda fenditure; non è possibile attraversare per la grande quantità di vapori di anidride solforosa che vengono su tanto dal cratere centrale che da quello di nord-est. Per potere bene osservare quest'ultima, giacchè il vento di ponente spingeva i va-



Il cratere centrale lato di Nord-Ovest

La forre di Empedocle - La valle del Bove Discendiamo quindi prima che il sole tramontasse: Piano del lago prima poi la Torre del filosofo; un piccolo promontorio che domina la immensa Valle del Bove, e in cui si rinvenivano mattoni resti residui di antica costruzione, e si crede dal volgo che quivi fosse anticamente una torre ove avesse avuto stanza il filosofo Empedocle di Agrigento.

D. O. CARLISTO

L'inventore della "radiohalistica", ing. Giulio Ulivi fugge colla fidanzata alla vigilia della prova decisiva

(Per telefono al "Resto del Carlino.")

Firenze 17, sera.

Una notizia sensazionale ha divulgato stamani la *Nazione*, nelle prime ore del mattino: la fuga dell'ing. Ulivi, l'inventore della radiohalistica, con la figlia dell'ammiraglio Fornari.

La notizia si è propagata con la celebrità del fulmine: molti non vi volevano prestar fede, dacché proprio ieri l'ing. Ulivi doveva sposare la bellissima giovanetta che ha abbandonato il letto paterno.

Quali sono le ragioni che hanno consigliato i due innamorati a trovare una soluzione così rapida e così emozionante? Si sapeva che l'ammiraglio Fornari aveva negato il suo consenso al matrimonio fino al giorno in cui l'ing. Ulivi non si fosse definitivamente assoggettato a compiere un esperimento serio col suo formidabile apparecchio. L'Ulivi — come sempre — promise di tentare questo esperimento.

E la prova del fuoco distruttore doveva aver luogo oggi: egli doveva far saltare quattro bombe, una delle quali fabbricata con tutte le solide garanzie suggerite dalla più rigorosa diffidenza scientifica e preparata da un eminente scienziato, il padre Alfani.

Scoppiate le bombe, sarebbe scoppiato il matrimonio, il quale era stato fissato per ieri, ma rimandato alla ventura settimana, quando questo genio italiano avesse trionfato sopra tutti... i maligni che si ostinavano a non credere nella sua invenzione.

E' sorto perciò nella pubblica opinione il sospetto fondato che l'ing. Ulivi trovandosi nella impossibilità matematica di aver ragione con la sua scienza, abbia preferito perdere la gloria e rifarsi la bocca con l'amore, visto che altrimenti non avrebbe raggiunto neppure questo bene sospirato...

Come si è scoperto la fuga

Un po' di cronaca. Stamani verso le 2,30 circa l'ammiraglio a riposo comm. Pietro Fornari insieme ad alcuni suoi amici si recava in Questura a chiedere l'intervento di un delegato e di alcuni agenti. Il pover'uomo era al colmo della disperazione: ricercava sua figlia Maria Luisa, la quale era scomparsa da casa.

L'ammiraglio riteneva che ella si fosse recata di sottoguglio in casa del suo fidanzato, ing. Ulivi.

Il delegato di turno e alcuni agenti sono saliti su due carrozze insieme all'ammiraglio Fornari e ai suoi amici, tra i quali erano il barone Della Noce, l'avv. Ferruccio Marchetti e il signor Giovanni Borsi fratello del collega Giuseppe del *Nuovo Giornale*. Alle tre di notte le carrozze si fermarono in Via Fra Giovanni Angelico dinanzi alla casa dell'ing. Ulivi, sulla cui porta era stato attaccato un cartello su cui era scritto: «L'ing. Ulivi essendo fuori di Firenze, l'ufficina viene riaperta lunedì».

Ma l'ammiraglio Fornari ha spiegato che quel biglietto era stato scritto alcuni giorni addietro e si riferiva ad un'altra assenza dell'Ulivi.

Il delegato suonò il campanello a più riprese. Ma nessuno rispose. Il silenzio era profondo. La strada oscura e deserta. Il delegato ripeté il tentativo: il campanello squillava invano dentro le stanze vuote. Un collega osserva che già da un pezzo l'ing. Ulivi ha l'abitudine di non rispondere nemmeno al giorno!

Riuscito vano il tentativo di farsi aprire, il delegato tenta la serratura dell'uscio con una chiave fornitagli da uno dei presenti. Ma la chiave non apre: e la porta resiste a tutti i tentativi.

Allora il funzionario lascia gli agenti di piantone a casa e si reca a provvedersi di un mazzo di chiavi presso un meccanico in città. Ritorna dopo poco. Finalmente la porta si apre: ma nella casa non v'è alcuno.

I funzionari visitano anche il garage ove l'ingegnere rimetteva la sua bella automobile: ma il garage è vuoto!

L'ingegnere e la fidanzata hanno preso il volo!

L'ammiraglio ha sporto regolare denuncia contro l'ing. Ulivi per ratto.

Come vi ho detto, le discussioni si intrecciano e si fanno sempre più vive.

Quest'uomo a cui molti prima credevano e in cui molti speravano, ha davvero fatto una volgare speculazione a danno di gentiluomini che gli somministrarono somme ingenti?

C'è chi sussurra che egli sia fuggito all'estero a vendere il segreto della sua invenzione misconosciuta in patria, sottraendosi così al controllo di chi aveva diritto di chiedergli conto del denaro versato in tentativi che sembrano ora essere stati spietatamente preparati per ingannare l'opinione pubblica ma non la scienza che ormai gli aveva, come suoi darsi, stretta la corda al collo!

Le pubblicazioni di matrimonio dell'ing. Ulivi e della signorina Fornari erano state fatte da gran tempo: ma il matrimonio di giorno in giorno era stato — per volontà dei Fornari — rimandato.

Il *Nuovo Giornale*, pubblica nella sua edizione speciale questa breve narrazione del fatto:

«Ieri sera Giulio Ulivi è partito all'improvviso, portando con sé la maggior parte del materiale che aveva radunato nella sua officina di Via Fra Giovanni Angelico. Non si sa precisamente dove sia diretto, ma si ha ragione di credere che sia partito per Milano, come del resto ha dichiarato egli stesso a varie persone a dove lo chiamerebbero certi suoi urgenti interessi.

La sua partenza è accompagnata da una circostanza che si può riferire ormai

senza circospezione, poichè in ogni modo sarebbe nota al pubblico per altre vie, la scomparsa dalla casa paterna della signorina Maria Fornari, figlia dell'ammiraglio Pietro Fornari, fidanzata dell'ingegnere e che avrebbe dovuto unirsi in matrimonio con lui in questi giorni. La signorina ha abbandonato la casa ieri sera verso le dieci lasciando ai suoi una breve lettera affettuosa. Sembra che ella si sia determinata a questo passo per la recisa opposizione che i suoi genitori facevano al suo matrimonio, al quale non avrebbero acconsentito prima che l'ingegnere Ulivi facesse qualche esperimento decisivo e rigorosamente controllato sul valore della sua scoperta radiohalistica. Il matrimonio doveva essere celebrato ieri. L'Ulivi aveva formalmente promesso a molti amici di sottoporsi proprio in questi giorni ad una esperienza rigorosa, che era stata rimandata per un guasto all'apparecchio».

La posizione dell'inventore

FIRENZE 17, ore 22. — Ecco alcuni particolari sull'incerta, equivoca posizione nella quale era venuto a trovarsi in questi ultimi tempi il celeberrimo inventore.

Da quando il senatore Paternò suscitò in Senato intorno al caso Ulivi le dichiarazioni del Ministro della guerra, ebbe inizio la parabola discendente della fama dell'ing. Ulivi. Di fronte alle dichiarazioni nette e sicure del Ministro della guerra, parve assai magra cosa quella lettera che l'ing. Ulivi fece pubblicare sui giornali e che voi pure pubblicaste. Gli amici suoi più intimi cercarono inutilmente di indurlo ad accettare di compiere quegli esperimenti che il governo gli richiedeva. L'opposizione recisa dell'ing. Ulivi a sottostarsi alle prove richieste fu cagione di una vasta fioritura di dubbi, i quali specialmente spuntarono fra gli stessi intimi amici dell'ingegnere.

Fu allora che il comm. Fornari, mise come condizione, *sine qua non*, al matrimonio della figlia coll'ingegnere, la legittima pretesa che egli fornisse chiare e rigorose prove della serietà della sua invenzione. Di questa imposizione l'inventore si adontava come di un sospetto che ledeva la sua rispettabilità. E i maligni continuavano a chiacchierare dell'invenzione dicendo che le bombe erano forse bombe ammaestrate, bombe col contatore, col sodio, col picrato, e chi più ne ha più ne metta.

Continuando il silenzio e l'inerzia dell'ing. Ulivi, si moltiplicavano i diffidenti. Lo stesso Padre Alfani, che aveva preso in seria considerazione, per la verosimiglianza del principio scientifico, l'invenzione dell'ing. Ulivi, cominciò a sua volta a dubitare e rivolse all'Ulivi stesso affettuose esortazioni per indurlo ad affrontare le prove richieste.

Dintorni da prima, incertezze poi, e finalmente l'ing. Ulivi si disse disposto a fare esplodere una bomba confezionata dallo stesso Padre Alfani. Lo scienziato si mise all'opera e l'esplosivo venne infatti confezionato con sollecitudine. Padre Alfani vi appose, a mo' di garanzia e di riconoscimento, le proprie iniziali.

Senonchè all'ultima ora l'inventore fece sapere che l'apparecchio gli si era nuovamente guastato.

Si sapeva che l'ing. Ulivi aveva trovato anche dei forti protettori i quali lo avevano munito di biglietti da mille: sembra che cinque o sei persone si siano obbligate per circa 20.000 lire ciascuno. Fra questi oblatori pare fossero il conte e la contessa Capponi, sembra per 60.000 lire, il dott. Borghigiani e il signor Boatta per 30.000 lire.

La sorpresa per l'esperimento decisivo

In questi ultimi giorni poi l'ing. Ulivi era venuto in rapporto con tre milanesi, industriali dal buon portafoglio, alloggiati nella nostra città all'Hotel Porta Rossa.

Coi tre milanesi fu stabilito che l'ing. Ulivi avrebbe fatto alcune esperienze in Arno, proprio oggi. Le bombe sarebbero state preparate dai milanesi medesimi, una sola dall'ing. Ulivi per sua espressa volontà. Alcuni amici ingegneri convinsero poi gli industriali lombardi a mettere fra quelle bombe anche l'esplosivo confezionato da padre Alfani. E i tre milanesi, che sono i signori La Motta, Bollardi e Pallavicini, accettarono di molto buon grado la proposta, in quanto essa veniva a loro vantaggio.

Il colpo di scena

Le cose erano a questo punto, quando sopravvenne il colpo di scena e la fuga. Si narra che effettivamente favolose erano pervenute da ogni parte del mondo all'ing. Ulivi per la privativa della sua invenzione. Gli si offrivano milioni e milioni.

Si dice che una nota casa si era dichiarata disposta a versare due milioni in più di quello che avessero offerto altre case. Ma l'ing. Ulivi dichiarava che per amor di patria, non si sarebbe lasciato indurre in tentazione nemmeno da offerte tanto lusinghiere e si diceva fermamente deciso ad affidare soltanto al governo d'Italia la privativa della scoperta.

L'ing. Ulivi era consuetissimo a Firenze: basso, colla barba cresputa, nerissima, con due piccoli occhi molto vivaci. Vestiva sempre di nero. Lo incontrava spessissimo in città poichè egli andava e veniva per le vie del cen-

tro e alla passeggiata con la sua automobile indubbiamente. Questo delle bandiere: due guidoni tricolori posti a lato della vettura, era il contrassegno per cui la sua automobile veniva notata fra le altre, anche nel più febbrile transito cittadino. Osservando particolarmente quella vettura, tutti finivano per riconoscerla a bordo una faccia nota. Egli aveva pochi amici e pochissimi intimi, ai quali soltanto era permesso l'ingresso nel suo laboratorio.

Il conte di Torino e S. E. il generale Della Noce visitarono l'officina, e noi pure assistemmo ad alcuni esperimenti, che avrebbero dovuto precludere alla grande e indiscreta prova.

L'assistente di Padre Alfani ha dichiarato stamani ai giornalisti che il suo maestro avrebbe ultimamente insistito presso l'Ulivi perchè compiesse una prova decisiva. L'inventore rimandava sem-

La parola degli ottimisti

Interloquiscono i membri del Sindacato per la "scoperta Ulivi."

(Per telefono al "Resto del Carlino")

MILANO 17, ore 22. — La *Sera* ha interrogato uno dei membri del sindacato milanese di controllo, costituitosi per la scoperta dell'ing. Ulivi, e precisamente il signor Riccardo Bollardi, gerente della galleria d'arte moderna, che abita in via Borgonuovo.

Egli ha detto anzitutto come avvenne che si interessò, a traverso i discorsi dell'ing. Della Motta — altro membro del suddetto sindacato — alla scoperta Ulivi, e successivamente narro quali sono stati i suoi rapporti con l'inventore.

Le prime prove furono eseguite una decina di giorni or sono a Firenze, alla presenza dell'ing. Della Motta e del signor Pallavicini, terzo membro del sindacato di controllo.

I giornali ne parlarono e l'esperimento venne anche cinematografato.

Tornati il Pallavicini e il Della Motta a Milano, espressero al signor Bollardi la loro completa soddisfazione.

In seguito a ciò il Bollardi decise la costituzione del sindacato, il quale non solo avrebbe acquistato questo brevetto, ma si sarebbe accaparrata fin d'ora la proprietà di successive applicazioni della scoperta Ulivi, quali la ricerca di fili metallici sotterranei, stabilimento della profondità e la distanza e la creazione di un apparecchio destinato a segnalare con grande esattezza alle navi la rotta di altre navi, applicazione quest'ultima di straordinaria importanza, sia per evitare gli scontri di navi, sia per valersene in guerra.

Ma, nonostante le buone impressioni del signor Pallavicini e dell'ing. Della Motta, il signor Bollardi, d'accordo con gli altri due trattandosi d'affrontare un'impresa grandiosa, decise di sottoporre l'Ulivi ad un'ultima prova, la quale non lasciasse più dubbi sul valore della scoperta.

Fu così che venne di comune accordo stabilito di fissare questa prova decisiva per lunedì scorso 13 corrente nelle acque dell'Arno, alla presenza dei costitutori del sindacato.

Le bombe che l'Ulivi avrebbe dovuto fare esplodere furono confezionate all'Hotel Porta Rossa, dove si trovano tuttora depositate in una camera chiusa, a disposizione dei predetti signori.

Ma nella giornata di lunedì, a Firenze, nell'approntare l'apparecchio, l'ing. Ulivi dichiarò che un rocchetto si era guastato e che perciò l'esperimento doveva, per necessità imprescindibile, essere rimandato ad altra epoca. A tale scopo fu rimesso il giorno successivo a Milano per recarsi allo stabilimento Balzarini, dove egli stesso avrebbe diretto la costruzione del nuovo rocchetto.

Rinviata la prova, i tre costitutori del sindacato facevano ritorno a Milano. Mercoledì l'ing. Della Motta riceveva un telegramma dall'ing. Ulivi, che gli annunciava il suo arrivo per il giorno successivo giovedì 16.

Per lo stesso giorno di giovedì era fissato il matrimonio dell'ing. Ulivi colla signorina Maria Luisa Fornari.

La cerimonia religiosa doveva essere celebrata da Padre Guido Alfani e uno dei testimoni sarebbe stato il barone Della Noce.

«Io non subisco imposizioni!»

L'ammiraglio aveva posto come condizione per la celebrazione delle nozze il buon esito degli esperimenti risolutivi. Egli non aveva mai dubitato, avendo assistito a ben 26 esperimenti, tutti riusciti, del valore della scoperta.

Ma la discussione avvenuta recentemente in Senato, che metteva sotto una luce dubbia il fidanzamento della figlia, aveva passato ad esigere una prova indiscussa, che non lasciasse ombra intorno alla figura dell'Ulivi. Che cosa sia avvenuto, dopo, nella psicologia di quest'uomo dal carattere tutt'altro che normale, il signor Bollardi non sa spiegare.

Sembra, a quanto egli ha detto, che lo ing. Ulivi si sia espresso con questa frase, che caratterizza l'uomo: «Io non mi lascio fare imposizioni da nessuno. Non mi sono lasciato imporre dal governo, tanto meno subito dalla famiglia Fornari».

«Ella, che ha avuto frequenti contatti con l'Ulivi — abbiamo chiesto al signor Bollardi — quale impressione ha riportato del suo carattere?»

«Io l'ho sempre trovato piuttosto strano, ma non me ne sono meravigliato, essendo abituato a considerare quest'uomo eccezionale non alla stregua delle persone normali.

«Ma quali fatti specifici la indussero in questa convinzione del carattere dell'Ulivi?»

«Io non mi sapevo spiegare se non come un atteggiamento d'anormalità la sua riluttanza a sottoporsi, per un puntiglio d'amor proprio ad una prova che lo avrebbe non solo liberato dai dubbi che si erano addensati attorno a lui dopo i primi giorni di entusiasmo, e di improvvisa popolarità, ma che gli avreb-

bero anche dato modo di raggiungere il suo sogno, e cioè il matrimonio colla signorina Fornari, di cui era profondamente innamorato.

E non riuscivo a capire i suoi tentennamenti, dal momento che egli si mostrava così sicuro di sé, al punto che, appena letta sui giornali la discussione in Senato, prese il treno e corse a chiedere spiegazioni in modo energico e in tono di uomo offeso, al ministro della guerra.

«Quale motivo attribuisce Ella alla fuga dell'ing. Ulivi?»

«Io credo che egli sia fuggito per poter imporre il matrimonio alla famiglia Fornari, senza dare soddisfazione a coloro i quali avevano elevato dei dubbi fino a prova rigorosamente provata sulla sua scoperta.

«Ma non crede piuttosto Ella che l'Ulivi sia fuggito perchè temesse che la prova gli sarebbe riuscita contraria, e che l'esito gli avrebbe impedito il matrimonio?»

«Non posso escluderlo, ma non ho nemmeno ragioni per crederlo.

«Mentre si svolgeva questa conversazione intervenne il signor Pallavicini, al quale abbiamo rivolto le stesse domande. Ed egli ha risposto:

Anche i rivoluzionari cinesi

offrivano somme ingenti all'Ulivi

«Entrambi gli interlocutori conclusero affermando la loro convinzione che teoricamente l'invenzione dell'Ulivi esista.

In questo caso, essi dissero, noi siamo lieti di avere assicurato all'Italia mediante regolare compromesso, lo sfruttamento della scoperta, malgrado le offerte che all'Ulivi erano pervenute dalla Russia, dalla Germania, e a titolo di curiosità, perfino dai rivoluzionari cinesi.

E' stato interpellato il questore comm. Cosentino circa alla pretesa venuta a Milano dell'ing. Ulivi e della sua fidanzata.

Egli ha assicurato di non aver ricevuto alcuna istruzione né da Firenze né da Roma e di non constargli affatto il soggiorno o il passaggio per la nostra città della coppia.

«Io non subisco imposizioni!»

«Un momento... Io ho accudito personalmente alla preparazione degli esplosivi, ma la materia prima mi era fornita da lui. Può essere che egli avesse già pronto le combinazioni piriche ottenute con una formula, che consentiva i familiari a non preoccuparsi del pericolo cui l'esplosiva la fuga. «Sono brava» ha testualmente telegrafato la signorina volendo indubbiamente far capire quel che non si sarebbe potuto esplicitamente affermare dovendo valersi di un mezzo di trasmissione così palese. In seguito all'arrivo di quel dispo-

«Quanto alla storia del nostro redattore che accompagnò il povero padre e desolato nel suo primo giro di ricerche per la città ed ebbe direttamente da lui notizie particolari sulla sciagura che ha colpito la sua famiglia.

L'ammiraglio Fornari, accasciato profondamente, s'è rianimato, al suo arrivo a Bologna, per la speranza di ritrovare la figlia fuggiasca. Purtroppo la vanità lusinga si doveva allegare qualche ora dopo aver compiuto un inutile e faticoso pellegrinaggio da un ufficio all'altro, dove egli confidava di trovare la buona notizia.

«Come ha scoperto la fuga della signorina? — abbiamo chiesto, innanzi tutto, all'ammiraglio.

«Dopo un po' di tempo, dacché ella aveva abbandonato la casa. Eravamo in salotto e ad una certa ora mi disse: «Vado a comprare un preparato... E invece... Il resto lo hanno già raccontato i giornali. Corsi in questura e di là alla casa dell'Ulivi.

«Che cosa vuol dire sul fidanzamento della signorina Maria Luisa con l'ing. Ulivi?»

«Il fidanzamento risale a poco più di un mese fa... Ma, l'Ulivi lo conoscevo da tanti anni prima... Fin da quando era un bambino. E l'ho proiettato e l'ho guidato nella vita.

«Un mese e mezzo fa, circa, tornò in Firenze per i famosi esperimenti. Io, prima che tutti gli altri, mi convinsi della grandiosità, e anche della possibile attuazione della sua scoperta che doveva rivoluzionare il mondo... Assistei ai primi esperimenti, gli fui vicino nella officina mentre egli preparava il materiale occorrente alla prova. Io, personalmente ho ascoltato la preparazione degli esplosivi, di quei primi esplosivi che suscitavano tanto entusiasmo e popolarità a volontà dell'Ulivi operante a di-

«Io, che ho assistito alle prove, per quanto cerchi quale poteva essere il trucco di cui l'Ulivi era accusato di servirsi, non riesco a trovarlo. E' infatti da escludersi in via assoluta, che possa trattarsi di un trucco chimico o meccanico, perchè le bombe furono messe in Arno da noi personalmente e da me fu dato il segnale dall'Alberta lungo l'Arno, al piazzale Michelangelo, dove l'Ulivi si trovava. Quaranta secondi dopo il segnale la prima bomba scoppiò, e la seconda a distanza di 30 secondi, così come era stato in precedenza stabilito, scoppiava dal pari.

«Trucco elettrico? Impossibile a credersi, anzi da escludersi in via assoluta, perchè le bombe furono portate a mano da noi, e poi buttate in acqua.

«Noi assistemmo alla confezione delle bombe stesse, provando prima la povera e bagnando un pizzico per controllo.

Così facemmo e rinchiudemmo il tutto ermeticamente in un vaso di vetro, circondato alla base di trucioli e cartone di fibra, che mettemmo nell'involucro metallico, forniti dallo stesso ing. Ulivi, dopo però che lo avemmo attentamente esaminato. Non sarebbe possibile che la sostituzione della bomba.

«Ma in questo caso, come spiegare lo scoppio avvenuto al segnale preciso da noi fatto? Per dimostrare ancora una volta l'anomalia del carattere dell'ing. Ulivi, il signor Pallavicini ci disse che a lui e al signor Bollardi egli rivelò il segreto scientifico su cui la sua scoperta si basa, mentre si guardò bene di parlarne coll'ing. Della Motta, al quale era pure legato da moltissimi anni da una cordiale amicizia, e che avrebbe naturalmente potuto afferrarla in tutti i suoi particolari tecnici.

Invenzione vera e appropriazione falsa

Ulivi preceduto da Marconi e dal Löwy

La rivista *Scienza* che si pubblica in Roma, portava nel suo numero del 15 luglio un articolo di Vittorio Guadagno sull'invenzione Ulivi. Di questo scritto mordace conviene riferire, per l'interesse che ha oggi acquistato, la parte scientifica.

Tutto ciò che si tratta di una critica originale: la quale distrugge il valore pratico dell'invenzione riconoscendo, per dir così, il contenuto teorico; il quale però non sarebbe affatto una novità e sopra tutto sarebbe dovuto ad altri che non all'Ulivi.

Infatti: come mai la Marina ha potuto fare per conto suo alla Spezia, degli esperimenti consimili a quelli dell'Ulivi?

Perchè dei famosi raggi infrarossi s'era servito Guglielmo Marconi nei primi ordini della sua applicazione delle onde herziane alla telegrafia senza fili. Perché guidare le onde e farle rimbalzare, per così dire, al contatto di un corpo inerte è facilissimo con gli apparecchi Marconi.

Soltanto il corpo inerte non è necessariamente né un esplosivo né un involucro metallico; può anche essere, semplicemente, uno strato di sotterraneo o una lastra qualsiasi di metallo.

E misurare la posizione dell'ostacolo incontrato dalle onde herziane si sapeva già da un pezzo, mediante un radiometro del prof. Löwy, del quale si è molto parlato dopo la catastrofe del *Titanic* come di un mezzo per rivelare ad una nave la presenza pericolosa di un'altra sulla stessa rotta.

Dunque l'invenzione era completamente di dominio pubblico e l'Ulivi in realtà non avrebbe inventato nulla, se non l'idea di applicarla agli esplosivi. Ma secondo il Guadagno non è ben certo che egli abbia ottenuto dai raggi infrarossi quello che altri ha ottenuto dalle altre onde herziane. E se non lo avesse, l'invenzione sarebbe del tutto sfumata.

Ad ogni modo non si credano alle scintille destinate nel metallo dai raggi infrarossi. Ve n'è molti di uso corrente nell'industria mineraria e anche in certe marine.

E questo sempre secondo *Scienza*, ridurrebbe definitivamente a nulla l'invenzione dell'Ulivi.

«Io non subisco imposizioni!»

«Un momento... Io ho accudito personalmente alla preparazione degli esplosivi, ma la materia prima mi era fornita da lui. Può essere che egli avesse già pronto le combinazioni piriche ottenute con una formula, che consentiva i familiari a non preoccuparsi del pericolo cui l'esplosiva la fuga. «Sono brava» ha testualmente telegrafato la signorina volendo indubbiamente far capire quel che non si sarebbe potuto esplicitamente affermare dovendo valersi di un mezzo di trasmissione così palese. In seguito all'arrivo di quel dispo-

«Quanto alla storia del nostro redattore che accompagnò il povero padre e desolato nel suo primo giro di ricerche per la città ed ebbe direttamente da lui notizie particolari sulla sciagura che ha colpito la sua famiglia.

L'ammiraglio Fornari, accasciato profondamente, s'è rianimato, al suo arrivo a Bologna, per la speranza di ritrovare la figlia fuggiasca. Purtroppo la vanità lusinga si doveva allegare qualche ora dopo aver compiuto un inutile e faticoso pellegrinaggio da un ufficio all'altro, dove egli confidava di trovare la buona notizia.

«Come ha scoperto la fuga della signorina? — abbiamo chiesto, innanzi tutto, all'ammiraglio.

«Dopo un po' di tempo, dacché ella aveva abbandonato la casa. Eravamo in salotto e ad una certa ora mi disse: «Vado a comprare un preparato... E invece... Il resto lo hanno già raccontato i giornali. Corsi in questura e di là alla casa dell'Ulivi.

«Che cosa vuol dire sul fidanzamento della signorina Maria Luisa con l'ing. Ulivi?»

«Il fidanzamento risale a poco più di un mese fa... Ma, l'Ulivi lo conoscevo da tanti anni prima... Fin da quando era un bambino. E l'ho proiettato e l'ho guidato nella vita.

«Un mese e mezzo fa, circa, tornò in Firenze per i famosi esperimenti. Io, prima che tutti gli altri, mi convinsi della grandiosità, e anche della possibile attuazione della sua scoperta che doveva rivoluzionare il mondo... Assistei ai primi esperimenti, gli fui vicino nella officina mentre egli preparava il materiale occorrente alla prova. Io, personalmente ho ascoltato la preparazione degli esplosivi, di quei primi esplosivi che suscitavano tanto entusiasmo e popolarità a volontà dell'Ulivi operante a di-

«Io non subisco imposizioni!»

«Un momento... Io ho accudito personalmente alla preparazione degli esplosivi, ma la materia prima mi era fornita da lui. Può essere che egli avesse già pronto le combinazioni piriche ottenute con una formula, che consentiva i familiari a non preoccuparsi del pericolo cui l'esplosiva la fuga. «Sono brava» ha testualmente telegrafato la signorina volendo indubbiamente far capire quel che non si sarebbe potuto esplicitamente affermare dovendo valersi di un mezzo di trasmissione così palese. In seguito all'arrivo di quel dispo-

«Quanto alla storia del nostro redattore che accompagnò il povero padre e desolato nel suo primo giro di ricerche per la città ed ebbe direttamente da lui notizie particolari sulla sciagura che ha colpito la sua famiglia.

L'ammiraglio Fornari, accasciato profondamente, s'è rianimato, al suo arrivo a Bologna, per la speranza di ritrovare la figlia fuggiasca. Purtroppo la vanità lusinga si doveva allegare qualche ora dopo aver compiuto un inutile e faticoso pellegrinaggio da un ufficio all'altro, dove egli confidava di trovare la buona notizia.

«Come ha scoperto la fuga della signorina? — abbiamo chiesto, innanzi tutto, all'ammiraglio.

«Dopo un po' di tempo, dacché ella aveva abbandonato la casa. Eravamo in salotto e ad una certa ora mi disse: «Vado a comprare un preparato... E invece... Il resto lo hanno già raccontato i giornali. Corsi in questura e di là alla casa dell'Ulivi.

«Che cosa vuol dire sul fidanzamento della signorina Maria Luisa con l'ing. Ulivi?»

«Il fidanzamento risale a poco più di un mese fa... Ma, l'Ulivi lo conoscevo da tanti anni prima... Fin da quando era un bambino. E l'ho proiettato e l'ho guidato nella vita.

«Un mese e mezzo fa, circa, tornò in Firenze per i famosi esperimenti. Io, prima che tutti gli altri, mi convinsi della grandiosità, e anche della possibile attuazione della sua scoperta che doveva rivoluzionare il mondo... Assistei ai primi esperimenti, gli fui vicino nella officina mentre egli preparava il materiale occorrente alla prova. Io, personalmente ho ascoltato la preparazione degli esplosivi, di quei primi esplosivi che suscitavano tanto entusiasmo e popolarità a volontà dell'Ulivi operante a di-

Invenzione vera e appropriazione falsa

Ulivi preceduto da Marconi e dal Löwy

La rivista *Scienza* che si pubblica in Roma, portava nel suo numero del 15 luglio un articolo di Vittorio Guadagno sull'invenzione Ulivi. Di questo scritto mordace conviene riferire, per l'interesse che ha oggi acquistato, la parte scientifica.

Tutto ciò che si tratta di una critica originale: la quale distrugge il valore pratico dell'invenzione riconoscendo, per dir così, il contenuto teorico; il quale però non sarebbe affatto una novità e sopra tutto sarebbe dovuto ad altri che non all'Ulivi.

Infatti: come mai la Marina ha potuto fare per conto suo alla Spezia, degli esperimenti consimili a quelli dell'Ulivi?

Perchè dei famosi raggi infrarossi s'era servito Guglielmo Marconi nei primi ordini della sua applicazione delle onde herziane alla telegrafia senza fili. Perché guidare le onde e farle rimbalzare, per così dire, al contatto di un corpo inerte è facilissimo con gli apparecchi Marconi.

Soltanto il corpo inerte non è necessariamente né un esplosivo né un involucro metallico; può anche essere, semplicemente, uno strato di sotterraneo o una lastra qualsiasi di metallo.

E misurare la posizione dell'ostacolo incontrato dalle onde herziane si sapeva già da un pezzo, mediante un radiometro del prof. Löwy, del quale si è molto parlato dopo la catastrofe del *Titanic* come di un mezzo per rivelare ad una nave la presenza pericolosa di un'altra sulla stessa rotta.

Dunque l'invenzione era completamente di dominio pubblico e l'Ulivi in realtà non avrebbe inventato nulla, se non l'idea di applicarla agli esplosivi. Ma secondo il Guadagno non è ben certo che egli abbia ottenuto dai raggi infrarossi quello che altri ha ottenuto dalle altre onde herziane. E se non lo avesse, l'invenzione sarebbe del tutto sfumata.

Ad ogni modo non si credano alle scintille destinate nel metallo dai raggi infrarossi. Ve n'è molti di uso corrente nell'industria mineraria e anche in certe marine.

E questo sempre secondo *Scienza*, ridurrebbe definitivamente a nulla l'invenzione dell'Ulivi.

«Io non subisco imposizioni!»

«Io non subisco imposizioni!»

«Un momento... Io ho accudito personalmente alla preparazione degli esplosivi, ma la materia prima mi era fornita da lui. Può essere che egli avesse già pronto le combinazioni piriche ottenute con una formula, che consentiva i familiari a non preoccuparsi del pericolo cui l'esplosiva la fuga. «Sono brava» ha testualmente telegrafato la signorina volendo indubbiamente far capire quel che non si sarebbe potuto esplicitamente affermare dovendo valersi di un mezzo di trasmissione così palese. In seguito all'arrivo di quel dispo-

«Quanto alla storia del nostro redattore che accompagnò il povero padre e desolato nel suo primo giro di ricerche per la città ed ebbe direttamente da lui notizie particolari sulla sciagura che ha colpito la sua famiglia.

L'ammiraglio Fornari, accasciato profondamente, s'è rianimato, al suo arrivo a Bologna, per la speranza di ritrovare la figlia fuggiasca. Purtroppo la vanità lusinga si doveva allegare qualche ora dopo aver compiuto un inutile e faticoso pellegrinaggio da un ufficio all'altro, dove egli confidava di trovare la buona notizia.

«Come ha scoperto la fuga della signorina? — abbiamo chiesto, innanzi tutto, all'ammiraglio.

«Dopo un po' di tempo, dacché ella aveva abbandonato la casa. Eravamo in salotto e ad una certa ora mi disse: «Vado a comprare un preparato... E invece... Il resto lo hanno già raccontato i giornali. Corsi in questura e di là alla casa dell'Ulivi.

«Che cosa vuol dire sul fidanzamento della signorina Maria Luisa con l'ing. Ulivi?»

«Il fidanzamento risale a poco più di un mese fa... Ma, l'Ulivi lo conoscevo da tanti anni prima... Fin da quando era un bambino. E l'ho proiettato e l'ho guidato nella vita.

«Un mese e mezzo fa, circa, tornò in Firenze per i famosi esperimenti. Io, prima che tutti gli altri, mi convinsi della grandiosità, e anche della possibile attuazione della sua scoperta che doveva rivoluzionare il mondo... Assistei ai primi esperimenti, gli fui vicino nella officina mentre egli preparava il materiale occorrente alla prova. Io, personalmente ho ascoltato la preparazione degli esplosivi, di quei primi esplosivi che suscitavano tanto entusiasmo e popolarità a volontà dell'Ulivi operante a di-

«Io non subisco imposizioni!»

«Un momento... Io ho accudito personalmente alla preparazione degli esplosivi, ma la materia prima mi era fornita da lui. Può essere che egli avesse già pronto le combinazioni piriche ottenute con una formula, che consentiva i familiari a non preoccuparsi del pericolo cui l'esplosiva la fuga. «Sono brava» ha testualmente telegrafato la signorina volendo indubbiamente far capire quel che non si sarebbe potuto esplicitamente affermare dovendo valersi di un mezzo di trasmissione così palese. In seguito all'arrivo di quel dispo-

«Quanto alla storia del nostro redattore che accompagnò il povero padre e desolato nel suo primo giro di ricerche per la città ed ebbe direttamente da lui notizie particolari sulla sciagura che ha colpito la sua famiglia.

L'ammiraglio Fornari, accasciato profondamente, s'è rianimato, al suo arrivo a Bologna, per la speranza di ritrovare la figlia fuggiasca. Purtroppo la vanità lusinga si doveva allegare qualche ora dopo aver compiuto un inutile e faticoso pellegrinaggio da un ufficio all'altro, dove egli confidava di trovare la buona notizia.

«Come ha scoperto la fuga della signorina? — abbiamo chiesto, innanzi tutto, all'ammiraglio.

«Dopo un po' di tempo, dacché ella aveva abbandonato la casa. Eravamo in salotto e ad una certa ora mi disse: «Vado a comprare un preparato... E invece... Il resto lo hanno già raccontato i giornali. Corsi in questura e di là alla casa dell'Ulivi.

«Che cosa vuol dire sul fidanzamento della signorina Maria Luisa con l'ing. Ulivi?»

«Il fidanzamento risale a poco più di un mese fa... Ma, l'Ulivi lo conoscevo da tanti anni prima... Fin da quando era un bambino. E l'ho proiettato e l'ho guidato nella vita.

«Un mese e mezzo fa, circa, tornò in Firenze per i famosi esperimenti. Io, prima che tutti gli altri, mi convinsi della grandiosità, e anche della possibile attuazione della sua scoperta che doveva rivoluzionare il mondo... Assistei ai primi esperimenti, gli fui vicino nella officina mentre egli preparava il materiale occorrente alla prova. Io, personalmente ho ascoltato la preparazione degli esplosivi, di quei primi esplosivi che suscitavano tanto entusiasmo e popolarità a volontà dell'Ulivi operante a di-

autorevole difendeva...
cate, quan...
mente sfug...
per convin...
sotto un t...
— E i...
mo replico...
domanda...
Risale...
data dal...
notore Pat...
«scoperta...
io presi de...
gli dissi ch...
smentiva...
evidente...
esultava...
completa...
alla stes...
sentito che...
su nome...
questo sosp...
conto, e p...
più breve...
— Va be...
preziosità...
aveva furia...
Questo c...
l'Ulivi, che...
no indigio...
fissate per...
Ma io n...
egli fini p...
Sembrava...
vivo per l...
necessario...
Invece p...
— Ella h...
l'Ulivi da...
cessione de...
E' ver...
dianamente...
ma si osti...
tanto di tr...
gruppo di...
fisi per lo...
Ulivi» e io...
ebbe con...
Quel mil...
delle spie...
che, ripeté...
prendenti...
uno di loro...
scappare d...
— Si è d...
ha sovrano...
— E' fals...
pure un c...
che io sop...
onore. Chiss...
deve essere...
Maria Luis...
paterna...
— A propos...
giardino con...
è provato...
dante...
l'elibri s...
— In que...
mutato con...
famiglia? —
— No, ah...
fatto, per...
stauriti di...
di parte, ne...
abile decis...
Gli dissi...
nome da tr...
egli aveva...
popolo che...
fiducia, che...
riposta? Not...
trassili. Pro...
comas di...
col quale...
— E' tent...
perché le...
ferite. Ma...
ma sono io...
promesse...
coll'Ulivi...
fiorito e st...
pugno» a...
la giunta...
«Vedete...
più, per...
ata a Bolog...
essere in cu...
ciare la sua...
role violente...
della figlia...
bile. —
— Io sop...
pare e com...
l'autorità...
st...
una cas...
non illib...
Gual se lo...
Egli ha vol...
partire per...
vichio alla...
della figlia...
bile. —
Il partito...
ria Luisa...
Bologna...
— Tersero...
trassuno...
a tutte le...
contate un...
lava la fug...
ella ha pot...
con tutta...
telegrafo...
dopo aver...
trav...
— L'impiet...
cevu il dis...
ha fornito...
notati tali...
sulla sua...
La signorina...
una ragazza...
zente ella...
Luisa For...
pena, ha con...
l'attendeva...
le si trovava...
signore con...
Ulivi — e...
Appena la...
sua, questa...
stante.

La colazi...
Il passagio...
guato anche...
12 si è fer...
detti un'ot...
i numeri 35...
ver prevedu...
perché la...
vettura...
in Firenze...
stavano un...
1000 — e...
giovane con...
na dell'app...
chiffre. Ave...
nato un de...
partito ve...
Il personale...
mezzogiorno...
si notare...
non si ter...
Automobile...
na ed era...
che avesse...
senza tap...
La indagini...
della Quest...
notiziati. Si...
zocchini, s...
ponerigio di

CORRIERE SPORTIVO Il 6° Giro dell'Emilia

sotto il patronato del "Resto del Carlino,"

REGGIO EMILIA



L'inespicabile contegno degli industriali

Inspiegabile lo chiamiamo noi, ma potrebbe essere definito con una altra parola che lo definisce meglio. I fabbricanti di biciclette si sono riuniti a Milano ieri l'altro, cioè tre giorni prima della corsa, ed hanno deliberato, a quanto assicura la Gazzetta dello Sport, di non partecipare ufficialmente al giro dell'Emilia, pur lasciando liberi, graziosa concessione, i loro corridori di partecipare alla corsa.

Hanno discusso ed hanno deliberato, però non hanno neanche sentito l'elementare dovere di avvertire, sia pure con un telegramma da soli sessanta centesimi, quei falli organizzatori bolognesi che hanno già speso senza economia tempo e denaro per preparare la classica gara. Gli organizzatori l'hanno appreso da un minuscolo rilatello della Gazzetta dello Sport che prudentemente non commenta la notizia, e da un telegramma che gli industriali hanno inviato allo Sport del Popolo, che sinceramente e senza sottintesi giudica come merita questa deliberazione. Dodici giorni sono il consiglio direttivo della Velo Sport comunicato telegraficamente a tutti gli industriali la data definitiva della corsa. Soltanto alla vigilia della corsa, che la commissione sportiva della U. V. I. ha scritto fra quelle valide per il campionato italiano, gli industriali deliberano di non partecipare, guardandosi bene dall'avvertirne i primi interessati: gli organizzatori.

U. V. I. abbiamo già detto l'altro giorno a proposito di un circuito motociclistico magnificamente riuscito: alle gare sportive che si svolgono nelle nostre regioni non viene mai data in Lombardia e Piemonte quell'importanza che meritano. Gli industriali ciclisti hanno ormai data una sanzione ufficiale colla deliberazione dell'altra sera a questa abitudine. Essi fanno di malavoglia il Giro di Romagna e si augurano che ora che la Coppa Challenge è definitivamente assegnata, non ne venga messa in palio un'altra — fanno conto di non accorgersi che esiste un giro delle Tre Provincie dotato di ricchi premi, salvo fare la reclame nella vittoria di qualche loro corridore, e ufficialmente boicottano — usiamo una parola ufficiale anche noi — il Giro dell'Emilia.

La famiglia bolognese fanno comodo soltanto per vendervi un grande numero di biciclette facendo pagare agli emiliani e ai romagnoli, col soprapprezzo su ogni bicicletta, le spese di quelle corse che si svolgono in altre parti d'Italia.

Però gli industriali vanno sempre d'accordo... Tanto è vero che ieri sera alla Velo Sport è pervenuto questo telegramma: «Inscrivete Giro Emilia-Catolice, Casalecchio, Ferrara, Pignola, Lodi».

Per chi non lo sapesse Longhi è il direttore sportivo della Casa che fa correre i quattro corridori, Casa che fino a prova

contraria iscrive in tal modo ufficialmente al Giro Emilia i suoi corridori. E costatiamo con piacere che la ditta Pirelli non figura fra le Case che hanno firmato l'inespicabile deliberazione.

La corsa si farà lo stesso
Intanto i dirigenti della Velo Sport, dimostrando di non essere schiavi di nessun interesse, hanno deliberato che la corsa si faccia lo stesso.

La corsa, a dispetto di chi vorrebbe il contrario, riuscirà lo stesso interessante, poiché il numero degli iscritti aumenta e aumenta ancora.

Calzolari il vincitore del Giro d'Italia anche questo a dispetto di chi voleva il contrario è iscritto insieme ai suoi valorosi coequipieri, e darà battaglia.

Dopo il Giro d'Italia, ha riposato a lungo e bene o soltanto da due settimane ha ripreso un metodico e razionale allenamento.

Coadiuvato da Canepari, Petiva e Savini, coequipieri fedeli a tutta prova, il forte corridore bolognese ci saprà far assistere a nuove sue prodezze.

Anche Barzisa, il veneto forte e combattivo, anche Corliata, il corridore che nel recente Giro delle Tre Provincie ha saputo avere bellissimi scatti e che sembra in una forma in continuo miglioramento hanno inviato la loro iscrizione.

Domenica dunque si correrà una interessante gara, e si combatterà una bella battaglia, forse più importante di quella altra gara, i cui risultati hanno permesso agli industriali di sfoggiare grandi pagine di pubblicità, pagate, s'intende, dai sempre buoni, clienti.

Diamo intanto l'elenco degli iscritti a tutto ieri:

- 1. Girardengo — 2. Lucotti — 3. Durando — 4. Torricelli — 5. Lombardi — 6. Marzani — 7. Magnon — 8. Pagnoni — 9. Cantoni — 10. Beccetti — 11. Tabacchi — 12. Gamberini — 13. Ricci — 14. Barzisa — 15. Calzolari — 16. Canepari — 17. Petiva — 18. Savini — 19. Corliata.

La partenza avrà luogo a Santa Viola domattina alle 7,30.

Centinaia d'uomini armati danno la caccia a Simone Pianetti

Il probabile rifugio del bandito

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 17, ore 20. — La situazione, secondo le informazioni che all'ultimissima ora ci pervengono da San Giovanni Bianco, non è affatto mutata. Le popolazioni dei paesi soggiogati dalla cupa minaccia dell'assassino, vivono sotto l'incubo di uno spavento che è indescrivibile e l'attesa per la cattura dell'assassino si fa di giorno in giorno angosciata.

Sembra accertato che il Pianetti si nasconde nel folto del bosco della Vecchia e quella località è circondata dalla pattuglia che comanda il maresciallo Forti. Altri nuclei di uomini armati si sono diretti su quella località per stringere il cerchio intorno al covo dell'assassino.

A buon conto poiché i dirigenti la caccia affannosa all'assassino, seguono anche altre tracce, e allo scopo di rendere le operazioni più sollecite e più proficue si sono richiesti rinforzi.

Gli uomini attesi per oggi non sono meno di 200, in massima parte alpini. Questi soldati sono stati scelti fra i richiamati della classe 1891 forniti dall'alta valle Brembana, della quale conoscono le più aspre montagne e specialmente quelle battute dall'assassino.

Anzi si dice fra i paesani che parecchi degli alpini che saranno lanciati alla caccia del Pianetti lo conoscono personalmente.

Oltre gli alpini sono attesi cinquanta carabinieri, tra i quali ve n'è uno che fu compagno di caccia del Pianetti, e soldati di fanteria.

Anche molti cacciatori si sono offerti spontaneamente per cooperare all'arresto dell'assassino.

Un vendicatore

E' fra essi il figlio del messo comunale Giupponi. E' un giovane di 24 anni che ogni anno emigra in Francia sei mesi a fare il carbonaio.

Si trovava appunto colà quando accadde la strage ed egli ne ebbe notizia dai giornali che narravano la fine tragica di suo padre.

Partì subito per il paese nativo e vi giunse ieri sera. Abbracciò la madre, poi nella notte, senza prendere riposo, lasciò la casa, col fucile a tracolla, deciso a vendicare suo padre!

Uno dei figli del Pianetti, a nome Nino, da San Giovanni Bianco scrive al suo principale signor Giovanni Trenta a Vignate presso Milano la seguente lettera che non si legge senza provare un sentimento di pietà per la sciagurata famiglia:

S. Giovanni Bianco, 16 luglio 1914.
«Egregio Signor Giovanni,
«Anzi tutto è mio dovere e pure di tutta la mia famiglia di ringraziarlo vivamente della premura a nostro riguardo. Come d'accordo, scrivo: ma non posso dire che tanto io come la mia cara famiglia escluso il padre, siamo in condizioni deplorabili, molto più essendo trascorsi già tre giorni senza avere un risulato di mio padre. Non auguro un caso nelle mie condizioni, perché sono al limite di divenire pazzo. Si figura una mamma angosciata in modo tale che non vuol più mangiare e continua a peggiorare col suo malanno ed i miei fratelli chiedono: «dov'è il papà?» e piangono pur'essi. Non sanno poverini che non vedranno più suo padre che ci voleva tanto bene, sebbene era un carattere troppo energico.

«Più che mi tormentano sono i giornali che raccontano tutto al rovescio di quello che era mio padre e non si può dir nulla.

«Facilmente sabato o domenica vorrò a prendere i miei abiti, perché ora dovrò fermarmi per un po' di tempo essendo rimasto in un mondo d'impicci.

«Favorirà spedirmi se caso capitasse qualche scritto, perché non credo che mio padre m'abbia abbandonato così!»
«Di nuovo saluti. Nino P. o.»

Le indagini sul delitto di Gniva
Il presunto parricida nega il disseppellimento del cadavere
(Per telefono al Resto del Carlino)

UDINE 17, ore 20. — Stamane per tempo fu arrestata Maria Zilenardo, l'amante di Luciano Coss. Entrambi negano recisamente di essere gli autori dell'orrendo delitto.

Nel pomeriggio fu disseppellito il cadavere dalla legnaia ove si trovava. Si è dovuto scavare un buco profondo circa 2 metri e mezzo. Il cadavere era posto con i piedi in alto verticalmente, il corpo piegato in senso obliquo. Era coperto di lenzuolo. Indossava una maglia di lana. La buca che doveva essere, nel passato, un deposito di immondizie conteneva calce, gesso, letame, ed una quantità di acqua in cui il cadavere guazzava.

Uno spettacolo orribile
Il cadavere è stato estratto mediante una corda; la testa era completamente staccata dal busto ed è stata trovata dopo lo scavo di una buca profonda due metri e mezzo. La testa era mancante della mandibola.

L'assassino, così si ricostruisce il delitto, deve avere trovato il vecchio immerso nel sonno e deve avergli menato un colpo di scure all'ultima al mento. L'arma per la violenza deve avere reciso completamente la mandibola e troncata la prima vertebra cervicale; la morte deve essere stata istantanea. Con un secondo colpo l'assassino deve avere staccato completamente la testa dal busto. Nella mano destra il povero assassinato stringeva un pezzo di lenzuolo che il disgraziato deve avere stracciato nello spasimo della morte.

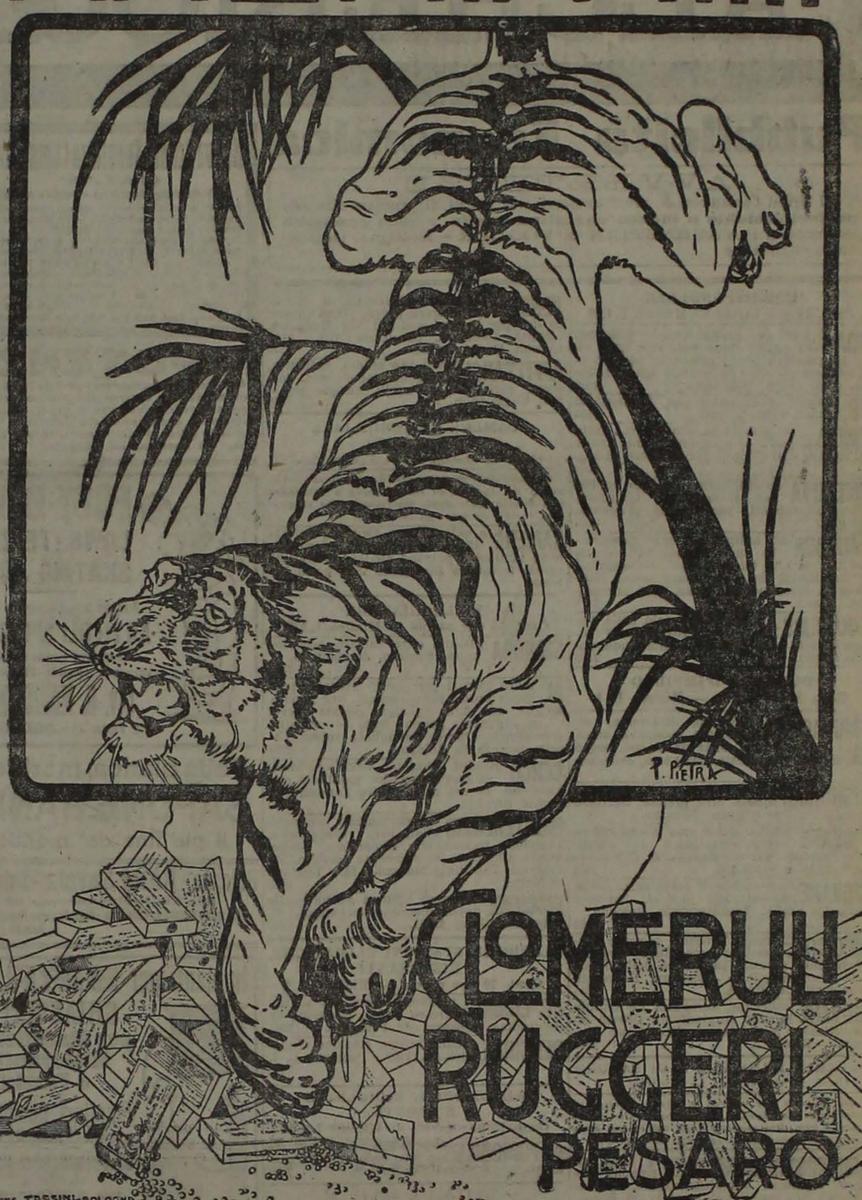
Tutto il Luigi Cos come la Maria Zilenardo si mantengono negativi.

Il Luigi dice perfino che ignorava la morte del padre e di averla appresa solo quando vide arrestare il fratello. Egli mostra un cinismo impressionante. La settimana passata egli con la Maria Zilenardo sono stati a Udine, per trattare con un avvocato per la difesa della giovane che deve rispondere il 21 corrente di infanticidio.

Le spese dell'avvocato, a quanto si arguisce, dovranno essere pagate con i denari del padre assassinato.

Quarta edizione
Alfonso Poggi, gerente responsabile

ANEMIA ?



GLOMERULI RUGGERI PESARO

Sulla spiaggia Adriatica

si affollano in questi giorni italiani e stranieri a chiedere ristoro e salute alle fresche e salse acque del mare. Completino costoro la cura coi Glomeruli Ruggieri per dar novello vigore al loro organismo. I medici delle località in cui sono ospiti li consigliano; Pesaro stessa li fabbrica e li diffonde pel mondo. Li ascoltino:

- Optimi. Dott. Antonio Bocchini
- Cesenatico (Forlì). Dott. Quelfo Magri
- Bellaria (Rimini). Dott. Aldo Rossi
- Viserba (Rimini). Medico Chirurgo
- Rimini (Forlì), Via G. Verdi, 5. Dott. Virginio Segna Medico Primario
- Catolica (Forlì). Dott. Poggiali Alberto Medico Chirurgo
- Fano (Pesaro-Urbino). Dott. Conserico Grimaldi
- Mantemarecchio (Ancona). Dott. Arturo Medi Direttore dell'Ospedale Umberto I
- Porto Recanati (Macerata), Via Garibaldi, 30. Dott. Egidio Lecchini Medico Chirurgo-Ostetrico

AUTOMOBILISMO

Il primo Circuito nazionale per vetturette

25 Agosto
Il comitato organizzatore di questo primo circuito nazionale per vetturette è in pieno lavoro. E' già stato completato il regolamento che attende ora l'approvazione dell'Automobile Club d'Italia per essere diramato agli interessati ed è già stato scelto il percorso. Non mancano le difficoltà, poiché abbiamo le svolte ed i tornanti, ma le strade sono meravigliose. Nei tratti pianeggianti potremo vedere delle belle velocità.

Sono state fissate due categorie: la prima per le vetture di cilindrata fino a 1.800 cc, la seconda per vetture di cilindrata fino a 2.800 cc.

Verrà fatta una classifica di categoria e una classifica generale in base al tempo impiegato nel compiere il lungo circuito, non tenendo alcun calcolo del peso. A parità di tempo impiegato verrà preferita la vettura di minore allestaggio.

Sono pure stati fissati i premi, ai quali se ne aggiungeranno altri di valore, già preannunziati.

L'arrivo e la partenza della corsa avrà luogo a Porretta, ove risiede il comitato organizzatore al quale ci si può rivolgere per chiarimenti.

TROTTO

Corse ad Oderzo

ODEZZO 17. — Domenica ad Oderzo avrà luogo l'ultima giornata di corse al trotto. Ecco il programma:

Premio Trieste (Internazionale) Handicap a scende. — Lire 1400 (750 - 400 - 200 - 100) per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Stati 1,28. Vincere due prove. Distanza minima metri 1409. Sono iscritti: Adon, Alfredo-Tod, Babau, Fello-Dillon, The-Kuser, Jack-Swift, Mack's Mack, Mly-Fleet, Ocaso, Pierot, Primola-Wilkes, Pier-Tod, Rendes-Yauz, Uri.

Premio Veneto (Allevamento). — L. 2000 (1000 - 500 - 200 - 100) per puledri e puledri indigeni di anni tre. Vincere due prove. Distanza m. 1409. Sono iscritti: The-Kuser, Irlanda, Laura, Primola-Wilkes.

Premio Esercenti (Handicap). — L. 1200 (600 - 300 - 200 - 100) per cavalli e cavalle indigeni di anni tre ed oltre. Prova unica. Distanza minima m. 2413, massima m. 2513. Sono iscritti: Buffalo-Bill, Evince, 2513-Dillon, Hercule, Irlanda, Montale, Pige.

Premio Congado (Handicap). — L. 600 (300 - 200 - 100) per cavalli che avendo preso parte alla riunione non abbiano vinto la somma di L. 500. Prova unica. Distanza minima m. 2413. Sono iscritti: Alfa, Aspromonte, Biancocono, Buffalo-Bill, Cifariello, Dora-Kuser, Evince, Irlanda, Fello-Dillon, Foforo, Hercule, General-Caneva, Liebe, Olga, Montale, Oceano, Pipo, Uri, Rendes-Yauz, Ward II.

BOXE

Dopo il math Carpentier-Smith

sfida di nuovo il suo avversario
LONDRA 17, ore 22. Carpentier torinese ieri sera al club Albert... a Clarendon Cross è stato acclamato da numerosa folla fra la quale si trovavano molti francesi. Prevede che il boxer si sfilierà alquanto dal suo match, egli ritorna al suo abituato albergo. Più tardi si affacciò alla finestra e in fatto serio ad un'altra entusiastica acclamazione, si dichiarò che Smith

Notiziario

Il Circolo Sportivo Operaio farà disputare domenica 19 luglio 1914 sul percorso: Bologna, Casalecchio, Bazzano, Vignola, Spilamberto, Modena, Bologna, km. 100, tempo massimo ore 415, di cui Emilianci indipendenti.

Come è noto alla gara potranno partecipare tutti i corridori nazionali, non muniti di licenza dell'U. V. I. Data l'importanza della gara, la lotta per il primo posto sarà interessante. La facilità del percorso quasi tutto in piano, e ricchi e numerosi premi fanno prevedere la partecipazione dei migliori indipendenti nazionali. Ecco un primo elenco di iscritti:

Cavazza Umberto di Bologna, Trebbi Luigi di, Rampanti Ettore di, Mezzetti Mario di, Felli Elio di, Castellani Aldo di Fano, Cinelli Antonio di Bologna, Masino Ugo di Torino, Rocchetti Mario di Torino, Priuli Vincenzo di Napoli, Ulerici Carlo di Roma, Cocchi Amleto di Genova e Poggi Amato di Bologna.

A Vignola vi sarà un controllo a timbro organizzato dall'U. S. Vignolese e pure a Modena dall'U. S. Modenese che gentilmente si presta.

La corsa sarà seguita da un'automobile gentilmente concessa e guidata dal sig. Tigi giudice.

Per iscrizioni e richieste di programma rivolgersi alla sede del C. S. O. via Emilia 31, Cassa d'iscrizione L. 250.

La Società sportiva «Veloce» sta attivamente organizzando un interessante programma di festeggiamenti da effettuarsi nei giorni 15 e 16 agosto p. v. a Borgo Panigale in località Ospedaletto.

Il programma comprende pure una grandiosa lotteria e pesce di beneficenza a favore dell'Asilo infantile di Borgo Panigale fondato dalla benemerita signora contessa Gina Pennazzi.

La filantropica iniziativa della «Veloce» ha incontrato già il largo consenso delle personalità più in vista e delle numerose famiglie di villeggianti di Borgo Panigale le quali contribuiscono con doni alla felice riuscita della festa.

Quanto prima daremo maggiori particolari e pubblicheremo il programma.

La organizzazione del sesto Campionato ciclistico emiliano per dilettanti che la Forlì Pedali farà disputare il giorno 26 luglio, procede a meraviglia grazie alla buona volontà ed assidua del Comitato organizzatore che nulla trascura affinché tale gara abbia a riuscire non meno interessante degli anni scorsi. Grande interesse deve avere pure destato fra i nostri ottimi corridori dilettanti della regione emiliana, poiché non senza ragione che non siano richieste alla società organizzatrice informazioni e chiarimenti.

I premi sono di notevole valore; fra essi va notata una splendida Coppa, dono della presidenza della Forlì Pedali.

Il percorso è fissato come segue: Casalecchio di Reno - Castelbolognese - Borgo Panigale - Castel Franco - Modena - Rubiera - Modena - Vignola - Bazzano - Ceretolo - Casalecchio, km. 104.

Le iscrizioni alla corsa sono di L. 3 e vanno dirette alla sede, via Fratello 28 (piano terreno).

Sotto il patrocinio della U. S. P. ed approvata dall'U. V. I. avrà luogo domenica 19 una corsa per dilettanti a Quacchio (Ferrara) sul percorso: Quacchio, S. Giovanni, Copparo e ritorno, più 4 volte il giro Quacchio, Cons. S. Giorgio, Quacchio. Totale km. 100 circa.

Rumori e richi i premi.
Le iscrizioni si ricevono presso il sig. Alfredo Benini in Quacchio (Ferrara) o presso la sede della U. S. P. piazza d'Armi 19, Ferrara.

